



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II°, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

Il Rifugio Paolo Emilio Cichetti

Siamo lieti di annunziare che la Sede Centrale ha approvato la costruzione del Rifugio progettato dalla nostra Sezione nel Gruppo dei Monti Sibillini, concedendo anche un sussidio.

Già da tempo la sezione dell'Aquila ha esteso la sua zona di influenza dai monti abruzzesi anche a quelli delle zone circostanti. Particolarmente nel Gruppo dei Sibillini, mercè la propaganda e l'azione efficace e costante dei consoci Angelo e Giuseppe Maurizi, siamo riusciti ad assumere una posizione di primaria importanza. La costituzione della attiva e valorosa sottosezione di Visso, la pubblicazione del volume « Castelluccio e i Monti Sibillini » di Angelo Maurizi, le vittorie degli sciatori aquilani a Forca Canapine e Bolognola, le prime ascensioni delle principali vette del Gruppo per vie ancora inesplorate, tutte compiute dai nostri soci, ci davano il diritto ed il dovere di concretare in modo tangibile ed utile a tutti il nostro interessamento verso il bellissimo Gruppo.

È sorto così, sotto la spinta dei consoci Maurizi che, compilato il progetto per merito dell'Ing. Peppino, ne hanno assunto la direzione, il Rifugio « Paolo Emilio Cichetti ».

Nessun nome poteva essere più adatto. La memoria del valoroso consocio caduto sul Gran Sasso non poteva essere meglio onorata che chiamandolo a tutelare e proteggere gli alpinisti che frequenteranno il Gruppo in cui egli fu il primo a compiere una scalata di roccia ascendendo la parete orientale del Monte Vettore.

I lavori sono stati condotti con energia celerità ed il Rifugio è ormai quasi pronto e speriamo di inaugurarlo presto. Il Comune di Montemonaco ha concesso gratuitamente il terreno, i Comuni di Visso, Castel S. Angelo ed Ussita hanno elargito piccoli, ma significativi contributi che stanno a dimostrare il plauso e l'adesione delle popolazioni circostanti.

Il Ricovero potrà ospitare fino a dodici persone e sarà fornito di materassi, coperte, legna e arnesi da cucina e mensa; esso ha caratteristiche originali che, per merito del progettista, lo renderanno, pur nella sua modestia, gradito e comodo agli ospiti. Sorge presso il Lago di Pilato a m. 1980 vicino all'attacco delle principali ascensioni su roccia, in posizione utile anche per la salita al Vettore e adatta per escursioni sciistiche.

I Rifugi del Gran Sasso d'Italia

saranno chiusi dal giorno 15 ottobre. Dopo tale epoca le chiavi potranno essere ritirate, con le solite modalità (deposito di L. 50 e dell'importo dei pernottamenti, esibizione della tessera del CAI e, in mancanza, obbligo di accompagnamento da parte di un portatore autorizzato) come segue: Rifugio Garibaldi: Aquila presso Sezione CAI; — Roma presso Sezione CAI; — Assergi presso Antonio Faccia; — Pietracamela presso Luigi Paglialonga; — Rifugio Duca degli Abruzzi: Aquila presso Sezione CAI; — Roma presso Sezione CAI; — Assergi presso Antonio Faccia; — Castel del Monte presso Giulio Pelini; — Capanna Bafle: Aquila presso Sezione CAI; — Assergi presso Antonio Faccia; — S. Stefano di Sessanio presso Municipio; — Castel del Monte presso Giulio Pelini; — Farindola presso Sottosezione CAI. — Le tariffe sono invariate.

Nuove vittorie dei nostri rocciatori

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Prima ascensione per la cresta S. S. E.
con Antonio Giancola e Tomassi Emilio.

26 luglio 1933

Ci portiamo, dal rifugio Garibaldi, alla Sella del Corno Grande e, seguendo la cresta a sinistra, ci innalziamo circa 150 metri. Ci troviamo all'altezza dell'attacco della cresta che rimane alla nostra destra. Traversiamo un breve brecciaio e, in leggera salita, su facili rocce e detriti giungiamo all'attacco. Questo è caratterizzato da un gendarme i cui fianchi lisci e precipiti costituiscono il primo serio problema. Sulla sinistra scorgiamo un camino che siamo costretti a scartare perchè termina in parete. Tutta la base del gendarme è in netto strapiombo e in vari punti forma delle piccole grotte. Ci spostiamo a destra e una cengia orizzontale, lunga circa otto metri, ci riporta a sinistra quasi sul filo della cresta. Occorre uscire dalla cengia e salire pochi metri in espostissima parete per raggiungere la base di un piccolo caminetto che ci porta alla parte alta del gendarme, dove il pendio e le difficoltà diminuiscono. Dopo tre vani tentativi riusciamo in un quarto assalto a superare, con la sicura di un chiodo, questa difficilissima parte della salita. Si vince un buon tratto della cresta (sempre sul filo) superando difficili caminetti e paretine assai esposte. Gli appigli sono scarsi ma buoni. Giungiamo al primo intaglio della cresta ben visibile di profilo da Campo Pericoli. Qui una enorme balza di roccia massiccia ci costringe a lasciare la cresta. Pochi metri a sinistra troviamo una parete verticalissima solcata solo per un terzo nella parte inferiore da una esile tortuosa fessura ed avente in alto un grosso masso sospeso. La parete alta si presenta come un muro quasi a piombo con minuscoli appigli poco stabili. Questa paretina è alta oltre quaranta metri. È stato necessario slegarci per far giungere Giancola sotto il masso che egli agilmente supera di fianco piegando a destra sempre arrampicando in espostissima parete. Io e Tomassi (slegati) molliamo la corda senza poter fare nessuna sicura al primo che si trova sulle nostre teste a più di venti metri di altezza e vediamo con chiarezza soltanto le soles delle sue pedule. La corda finisce e l'estremità di essa si innalza pure lentamente arrestandosi quasi alla fine della fessura. Qui Giancola ci fa sapere che è giunto ad un punto di sosta. Ci rileghiamo alla sommità della fessura e lo raggiungiamo. Poco più su facciamo un ometto e ci lasciamo un biglietto. Giungiamo al secondo ed ultimo intaglio della cresta. Quasi subito un difficile camino ci impegna ancora abbastanza; poi sempre per cresta, su roccia ottima, ma esposta, percorriamo tutto il resto fino in vetta con una arrampicata divertente. Abbiamo impiegato esattamente quattro ore. Capocordata, Giancola.

Domenico D'Armi

Corno Grande - Piccolo Campanile della Forchetta (m. 2760 circa).

Prima salita 25 luglio 1933.

Questa arditissima guglia sorge proprio dietro la Forchetta del Calderone dalle lastre di compatto granito che formano la parte superiore della parete Sud-Est del Corno Grande; ha i fianchi lisci e verticalissimi e si appoggia alla parete formando una forcioletta sulla quale si trova l'attacco. Per facili rocce ad una paretina che si vince spostandosi a destra sullo strapiombo (chiodo di assicurazione) poi in

breve alla vetta, così aguzza e tanto paurosamente protesa sugli abissi, che a mala pena possiamo mettervi i piedi sopra. Discesa a corda doppia.

Bruno Marsilii, Domenico D'Armi

Corno Piccolo (m. 2637) — Nuova via sulla parete orientale.

Con Antonio Giancola 27-7-1933-XI.

Questa nuova via, insieme alla prima salita della Crepa di recente compiuta dagli Aquilotti Giancola e Franchi, vuole essere indice del progresso e della forma raggiunti dal nostro alpinismo.

Esso ebbe eroiche origini dalla innata e salda passione del dott. Ernesto Sivitilli che prese, sei o sette anni fa, a salire i nostri monti con un piccolo stuolo di ragazzi di Pietracamela ch'egli denominò Aquilotti e degni veramente di questo nome seppero renderli con l'esempio del suo amore, della sua fede e della sua audacia.

Si è venuto così affermando saldamente in noi quell'ideale che fa volgere i desideri laddove il monte si mostra più impervio e repulsivo. All'inizio della presente stagione ci tentava fortemente il tratto della parete orientale del Corno Piccolo posto a Nord della vetta. Due soli camini rigano la compatta e verticale muraglia: uno in forma di aperto diedro adduce alla più profonda incisione della cresta N.-E., l'altro ben marcato, ma nettamente interrotto in più punti, porta ad una piccola incisura della cresta più a monte immediatamente sotto la vetta. Quest'ultimo camino abbiamo risalito nella quasi totalità, respinti solo dall'ultimo strapiombo perchè sprovvisti di chiodi per una indispensabile sicura; per una esile cengia protesa sull'abisso abbiamo deviato verso la cresta ricongiungendoci al tratto terminale della « Crepa ».

La conquista dell'intero camino costituirà certo una via oltremodo difficile e sarà una delle massime arrampicate del Gran Sasso.

Partiamo un poco tardi dal Rifugio Garibaldi e, dopo aver sostato spesso per scrutare con un binocolo gli appicchi della parete, giungiamo sotto di essa quando il sole già alto la investe in pieno. Ci togliamo le scarpe, e le sistemiamo con i sacchi sotto i massi.

La via da seguire è ben chiara nella mia mente: dalla prima incisione della cresta Nord Est, poco sotto la vetta, parte e solca poi tutta la parete orientale un camino, prima profondissimo in forma di enorme spacco, indi completamente sbarrato da una linea di grandi massi; riprende poi evidentissimo fino alla gran cengia erbosa. Di qui il camino sembra interrompersi in un'ampia rossastra tettoia che sbarrata tutta la linea della parete, più in basso poi continua obliquando a destra fino alla macchia di neve quasi perenne alla base della parete.

Il mio compagno decide di scartare la parte inferiore del camino perchè sbarrata da un rotondo masso e perchè è già stata rimontata da lui nella recente ascensione della « Crepa ». Si decide invece di attaccare un aperto e verticale diedro sito a monte del camino e quasi immediatamente sotto la perpendicolare abbassata dalla vetta.

Ci dirigiamo all'attacco con pochi chiodi e una piccola borraccia d'acqua. Sono le 8,30.

Il camino è molto aperto ed il suo fondo è costituito da roccia a stratificazione verticale ricca di buoni appigli; sale dirigendosi lievemente verso sinistra ed è in alto sbarrato da una larga tettoia di roccia rossa. Subito dopo i primi passi constatiamo che la lunghezza di corda di circa quindici metri stabilita fra noi due non basta non presentando la parete che molto raramente dei punti ove ci si possa fermare con la pietosa illusione di sicurezza per il compagno che sale a sua volta.

Così io mi lego all'altra estremità della corda di trenta metri, e Giancola si alza fino ad un gradino superando vari salti che il camino presenta verso la metà. Si tocca quindi un posto di riposo, poi, senza vere difficoltà ma sempre con notevole esposizione, si raggiunge il punto ove il camino si fa profondo e verticale. Con nostra sorpresa e gioia constatiamo che abbiamo aggirato senza accorgercene, lasciandolo sulla nostra sinistra, il tetto rosso che dal basso costituiva una delle più terribili incognite della salita.

Consiglio il mio compagno di mettere un chiodo di sicura prima di avventurarsi ancora su per il camino. Ne pianta uno, poi più su un altro indi dopo lunghe manovre della corda attorcigliata che non scorre bene dentro i moschettoni, lo vedo alzarsi su per il camino con le gambe divaricate all'estremo, poi scomparire alla mia vista. Dal lentissimo scorrere della corda deduco che le difficoltà sono ancora forti e continue. Sorveglio la corda, sibili di sassi rigano il silenzio, infinita levità di nere farfalle che mi svolazzano d'intorno. Ho davanti a me, nata come per miracolo dalla viva roccia, la gentilezza di un giallo fiorellino proteso sull'abisso da una corona di foglie di un verde pallido.

Il mio compagno fa segno di andare: raggiungo i due chiodi e li tolgo; il primo con facilità, l'altro a fatica e poi m'innalzo a mia volta fino ad un incavo del camino. Sempre con notevole esposizione si abbandona il camino e si sale per parete, poi si piega nettamente verso sinistra per una esile cengia e si giunge così alla gran cengia che taglia la parte centrale della parete sotto i grigiastri e levigati appicchi della vetta. Ore 10,10.

Il camino riprende prima facile e profondo, poi di nuovo verticale. Si può seguire sia sul fondo che uscendo in parete a sinistra, superando un salto fino ad un incavo; il camino al di sopra è umido, ripieno di muschio e di un tappeto di fiori bianchi.

Giancola s'innalza sulla parete di sinistra, (chiodo di sicurezza), poi per una fessura che offre solo appiglio per le mani, il resto del corpo aderisce sulla parete, raggiunge una piccola grotta ove ha termine il camino. Sovrastano la grotta enormi massi e strapiombi: unica possibilità di salita uno stretto camino che sale verso sinistra, ma si perde nell'immane pilastro di roccia compatta della vetta.

Giancola non ha che piantare due chiodi nel detritico fondo della grotta che lo ospita e raggiungermi a corda doppia. Utilizziamo per un'altra corda doppia l'ultimo chiodo che ci resta e così riguadagniamo il facile fondo del camino non senza prometterci tacitamente che ritorneremo all'attacco con un maggior numero di chiodi.

Non ci resta ora che una possibilità di salita; ci spostiamo a destra per una cengia, che sale prima a guisa di camino, poi divenendo esile ed esposta fessura, taglia la verticale parete e raggiunge la parte terminale della via della Crepa di recente percorsa dal mio compagno di corda. Ancora un camino verticale, ma non difficile, poi l'intaglio della

cresta N-E, dal quale facilmente si tocca la vetta. Ore 12.

Circa un'ora di tempo ci ha portato via il tentativo di salita dell'ultima parte del camino. Il mio compagno Giancola che ha guidato durante l'intera salita è superiore ad ogni elogio.

Bruno Marsilii

Pizzo Cefalone (m. 2532).

Prima ascensione per la direttissima sulla parete N. N. E. con Domenico d'Armi — 4 settembre 1933-XI.

Il 31 agosto 1931 Gianni Marinangeli ed io portammo a termine la prima ascensione assoluta della parete seguendo per metà la grande cengia erbosa e po, verticalmente per il canalone di destra giungemmo alla vetta in meno di due ore dal Rifugio Garibaldi.

Trattandosi di stabilire la prima ascensione assoluta non era logico includere difficoltà palesi ma evitabili; naturalmente però sorse in me il desiderio di scalare la parete stessa anche per via diretta, attraversando cioè la grande fascia trasversale di calcare compatto poco sotto la grande cengia.

Durante la scuola di roccia da me organizzata per conto del GUF dell'Aquila la cordata Marsilii-Urbani-Donatelli G. tentò la scalata ma dovette desistere a causa della friabilità della roccia e, forse, anche del non troppo accurato studio dei principali passaggi.

Il 22 agosto con Gianni Marinangeli e Nino Urbani feci il mio primo tentativo; ma l'esserci trovati troppo tardi all'attacco e l'aver dovuto procedere con grande cautela nel primo tratto di parete verticale formato da roccia insidiosissima, le condizioni atmosferiche e il rischio di essere sorpresi dalla notte ci decisero a tornare indietro con serie difficoltà lasciando sulla parete due chiodi, due moschettoni e due martelli.

La via però poteva dirsi ormai studiata nei dettagli e dal tentativo fatto era risultata un'unica possibilità di superare la fascia compatta di cinquanta metri per una stretta fessura verticale con inizio strapiombante.

Finalmente il 4 settembre tornato all'attacco con Mimè d'Armi, riuscimmo in sei ore a completare la direttissima.

Assisteremo alla nostra impresa, da Campo Pericoli, numerosi orfani di guerra guidati dall'Avv. Ugo Marinucci che, al nostro ritorno al Rifugio ci fecero accoglienze festose e cordiali per cui mi piace rinnovare il nostro sentito ringraziamento.

L'attacco trovasi a sinistra della perpendicolare tirata dalla vetta (vista dal Garibaldi) al disopra di uno sperone di roccia detritica e di erba, ben visibile, nella sua proiezione triangolare, dal rifugio Garibaldi.

I primi trentacinque metri su roccia insidiosa per la sua instabilità. Alla fine di questo primo tratto, su uno spuntone, troviamo il primo chiodo con moschettone lasciato dalla cordata Tomassi, Marinangeli, Urbani per la discesa dopo il primo tentativo.

Ci spostiamo per cinque metri a destra (secondo chiodo trovato).

Riprendiamo a salire verticalmente e dopo aver superato una pancia, arriviamo, piegando leggermente a destra, alla base della fessura che rappresenta, secondo noi, l'unico passaggio possibile attraverso la fascia di roccia compatta che abbraccia trasversalmente quasi tutta la parete.

Detta fessura è disposta in modo da non essere visibile dal Garibaldi. Ha inizio dopo un salto di tre metri su una specie di terrazzino, salto che costituisce il vano della prima nicchia, della quale l'inizio strapiombante della fessura costituisce il tetto.

Per superare questo salto e questo strapiombo fissiamo innanzi tutto due chiodi: uno serve per reggere D'Armi e per permettergli di sporgersi in fuori dalla parete, l'altro per assicurare Tomassi che sale sulle spalle di D'Armi per superare il salto.

Per poter dare alla piramide una certa stabilità ci siamo dovuti spostare un po' a sinistra per cui l'inizio della fessura rimane a destra. In queste condizioni non si riesce ancora a raggiungere un appiglio decisivo per il superamento, per cui Tomassi deve passare con tutti e due i piedi sulla spalla destra di d'Armi, volgersi a destra e con slancio deci-

sivo entrare con metà del corpo nella fessura. Cinque metri verticali della fessura superati per aderenza e con qualche scarso appiglio. Secondo tetto (chiodo).

Per superare questo tetto occorre spostarsi un paio di metri in parete e poi rientrare in fessura con manovra resa ancor più delicata dallo staccarsi di un grosso appiglio. Dopo altri tre metri verticali si raggiunge un terrazzino situato a una diecina di metri dall'inizio della fessura. Due chiodi per la manovra complicata di D'Armi che si trova ancora alla prima nicchia (attacco della fessura) e che deve farsi precedere dalla corda di sicurezza arrotolata e dal sacco ingombrante. Da questo terrazzino la fessura perde un po' della sua verticalità e non ha più tratti a strapiombo.

Altri trentacinque metri che richiedono oltre un'ora e si giunge al punto ove la fessura dà con un nuovo, ma facile tetto, alla prima cengia erbosa (ultimo chiodo).

Spostandoci per venti metri a sinistra lungo questa cengia, piegando di nuovo in su a destra, perveniamo alla seconda cengia. Di qui, seguendo il facile canale (lato sinistro curvo del triangolo mistilineo che appare disegnato sulla parete vista dal Garibaldi) già una volta percorso da d'Armi e compagni come variante alla via Tomassi-Marinangeli (lato destro diritto del suddetto triangolo mistilineo) raggiungiamo la vetta.

Orario: Attacco ore 10. Attacco della fessura ore 11,35. Terrazzino ore 14. Prima cengia ore 15,30. Vetta ore 16.

Chiodi: Abbiamo piantato in tutto otto chiodi lasciandone uno al primo spuntone (a 35 metri dall'attacco), uno subito dopo cinque metri, un terzo all'attacco dalla fessura.

Diversi biglietti sono stati lasciati nei vari punti di sosta. Emilio Tomassi

Monte Corvo (m. 2626).

Prima ascensione assoluta per la parete orientale.

Dobbiamo alla fraterna amicizia di Ernesto Sivitilli le indicazioni su questa vergine parete di Monte Corvo che dal lato orientale precipita le sue caratteristiche stratificazioni in molteplici immani balze che vanno ad annullarsi sui ghiaioni di Fondo Novello.

La storia alpinistica di Monte Corvo è muta sotto ogni riguardo; non si conosce il primo salitore, si ignora se siano mai stati tentati i suoi fianchi precipiti, solo si conoscono alcune ascensioni degli ultimi anni per le vie normali del Chiarino e del Venacquaro e la prima ascensione invernale con gli sci da parte della comitiva Bonacossa. Anche la topografia e la toponomastica del Monte Corvo risentono dell'abbandono alpinistico e si brancola nella confusione di carte del tutto errate e di topnimi sbagliati od incerti.

Siamo partiti da Pietracamela in piena notte attratti dal fascino particolare della montagna poco nota; abbiamo attraversato le praterie dell'Intermesoli e i boschi Varracchietto e Cantiere seguendo una linea alta che non ci facesse perdere eccessivamente quota. Dopo cinque ore di cammino abbiamo raggiunto il Vallone del Moccetto (sulle carte Venacquaro) e dopo aver rimontato i ripidi ghiaioni, ci siamo portati all'attacco della parete, al centro, sotto la vetta, a sinistra di un marcato e caratteristico canalone. Abbiamo escluso di proposito altri possibili itinerari per tenere, per quanto possibile, una linea retta. In una piega di roccia attacchiamo la parete che delimita il canalone e che è ben visibile dall'Intermesoli e dalla vetta occidentale del Corno Grande. Arrampichiamo facilmente su pareti di roccia brulla, con qualche rampa erbosa, che vanno a terminare tutte in cengie e piccoli ripiani. Nel tratto superiore entriamo nel canalone al di sopra di un grosso masso sbarrante e ci dissetiamo con le acque di fusione di un piccolo nevaio. Proseguendo lungo il canalone incontriamo due sole difficoltà: un camino esposto sbarrato da un masso che fa da cupola e che ci obbliga ad un pendolo ed un altro camino, pure esposto, sbarrato da un sasso in bilico e pericolante, su cui è possibile issarsi solo portando tutto il peso del corpo a destra. Per facili roccie tocchiamo la vetta dopo aver impiegato due ore dall'attacco.

Ascensione interessante, facile, salvo le cautele richieste dalla roccia speciale.

Per il Passo del Moccetto e il bosco di Fondo Novello rientriamo a Pietracamela in circa cinque ore.

Venturino Franchi, Gizzone Terigi

Monte Bico (m. 2052) - Prima ascensione per la parete nord (nuova via) con Franco Petrucci, 25 agosto 1933-XI.

Il Monte Bico è una delle vette più belle e meno frequentate del sottogruppo di Monte Bove. Di elevazione e dimensioni modeste, pur tuttavia costituisce un'ottima palestra di arrampicamento e un belvedere eccezionale su tutto il versante tirrenico dei Sibillini.

Normalmente è salito da chi traversa tutto il sottogruppo per il Ferro di Cavallo, sia partendo dal Passaggio di Val Bove e salendo la facilissima, ma divertente, cresta N-O, sia per la cresta S-E anch'essa non brutta. Esiste anche la cresta N-E, ancora non percorsa, che però deve essere di indubbio interesse, specie all'origine.

Delle pareti del monte, la S-O è trascurabile, la E non è stata mai salita (la ritengo facilmente aggredibile), la nord infine è quella che insieme con la cresta N-E da alla montagna la forma elegante ed ardita che si ammira dalla Val Bove. Questa parete nord è divisa nettamente in due metà da un costolone calante direttamente dalla vetta; una metà occidentale a gradoni rocciosi orizzontali intersecati da pendii detritici, con pendenza notevole. È assai probabile che o pastori o alpinisti abbiano già risalito questo versante, che però abitualmente viene scartato per l'abbondanza di detrito mobile. L'altra metà, l'orientale, è invece ad andamento verticale con forte sviluppo di placche e rampe compatte e lisce.

L'itinerario più diretto dalla Val Bove risulta appunto il nostro che si svolge interamente su questa seconda metà della parete nord.

Lasciamo Calcara alle 10,30 di sera. Per ottimo sentiero arriviamo a mezzanotte al posto prescelto per il bivacco in Val Bove poco discosto dalla fonte. Notte buona nel sacco di gomma. Sveglia alle cinque. Lasciamo il bivacco alle 6,30. Alle 7 siamo all'attacco, che si trova piuttosto verso la base della cresta N-E, al sommo di un cono ghiaioso (il secondo cominciando da nord). Attacchiamo alle 7,15; quota 1770 cca. Dapprima c'è una profonda fessura obliquante in alto a sinistra, seguita da placche piuttosto lisce, intersecate da esili cengette erbose; discreti appigli però. Ci portiamo subito verso destra lungo una cengia, quindi traversiamo in parete sempre verso destra; per questo passaggio, che è abbastanza esposto ed obbliga il corpo in fuori, non conoscendo la qualità di alcuni appigli lontani ai quali dovrò aggrapparmi dopo una spaccata metto un chiodo che lascio sul posto. È possibilissimo farne a meno, approfittando di alcuni appigli un po' alti. Segue un breve tratto elementare su rocce sparse fino ad un camino verticale con ottimi appigli alto quattro metri circa. Al sommo di questo un terrazzo, cui segue un canaletto facile con altro terrazzo ripido e ghiaioso. Da questo obliquando leggermente a destra, superiamo un sistema di canaletti e camini intersecati da placche piuttosto lisce; subito dopo c'è un altro terrazzo, l'ultimo, ripido, erboso, poco sotto la cresta per raggiungere la quale dobbiamo superare una rampa di roccia a placche abbastanza faticosa per la scarsità di appigli, che sono quasi tutti sfavorevolmente piegati all'infuori e in basso. Gli ultimi metri sotto la cresta sono ancora a placche quasi verticali e richiedono una certa attenzione. Raggiungiamo la cresta ad un intaglio poco a nord-est della vetta (circa 50 metri sotto). Da qui facilmente in vetta in 10 minuti. (ore 2,15 dall'attacco). Arrampicata divertente.

Angelo Maurizi

I pochi soci che ancora non pagano la quota del 1933 sono invitati per l'ultima volta a mettersi in regola. Fra breve saremo obbligati a denunciare come morosi gli inadempienti.

È tanto tenue la quota annua di fronte ai vantaggi morali e materiali che osiamo sperare che tutti compiranno il proprio dovere!

Attività sociale

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Ascensione effettuata per via ordinaria dai soci Pietro Gasparini e Michele Barbi il 30 luglio.

Corno Piccolo (m. 2637).

Ascensione fatta per la cresta S.S.E. dai soci Stanislao Pietrostefani, Ugo Massimi ed Elio Pesciallo il 30 luglio. Condizioni atmosferiche avverse, forte vento.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Salita per la direttissima della parete sud effettuata dal socio Stanislao Pietrostefani, ostacolato dalla neve caduta recentemente e già indurita sul fondo dei camini. Discesa per via ordinaria, 31 agosto.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908).

Salita il 1° settembre dal socio Stanislao Pietrostefani per via ordinaria.

Rifugio Contrin-Passo Ombretta (m. 2787).

I soci Michele Jacobucci e Carlo Passacantando in occasione del convegno degli Alpini, recatisi in auto a Canazei, salirono a pernottare al Contrin. Al mattino seguente effettuarono la escursione al Passo Ombretta (m. 2787) sotto la parete sud della Marmolada per assistere alla inaugurazione del Rifugio Berni. Dopo aver nuovamente pernottato al Contrin, attraverso il Passo S. Niccolò e la magnifica valle, discesero a Pozza. Gita facile ma interessante per i panorami meravigliosi.

Corno Grande (m. 2914).

I soci Alessandro Bedeschini, Ugo Massimi, Riccardo Riccardi, Luigi Nurzia ed altri hanno asceso la vetta occidentale del Corno Grande con tappa al Rifugio Duca degli Abruzzi.

Monte Sirente (m. 2359).

Asceso dal socio Pietrostefani Stanislao.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914, Torrione Cambi m. 2800).

Una cordata composta dai soci Dario d'Armi e Giovanni Bravi, partita dal Rifugio Garibaldi ha effettuato la salita del Torrione Cambi per il Passo del Cannone, il ghiacciaio del Calderone ed il Camino Ianetta; indi per l'intaglio fra il Torrione Cambi e la vetta centrale, traversando il terrazzo, si sono portati alla Forchetta del Calderone risalendo poscia fino alla Vetta Occidentale; 17 settembre.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914, Torrione Cambi m. 2800).

Le cordate composte dai soci Domenico d'Armi e Petronio Petroni, Mario Traetto e Michele D'Attoma, dal Rifugio Garibaldi, per il Passo del Cannone ed il ghiacciaio, hanno salito il Torrione Cambi per la via Gualerzi Acitelli; discesa per il camino Ianetta; indi per cresta alla Vetta occidentale; 17 settembre.

Corno Grande

I soci Dino Tonini, Nello Laglia, Nelson Castellani, facendo tappa al Rifugio Garibaldi, salivano ripetutamente al ghiacciaio del Calderone per effettuare rilievi glaciologici. Essi toccavano anche la vetta occidentale (m. 2914) e quella orientale (m. 2908).

Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella.

Rifugio Tosa nel gruppo di Brenta.

Rifugio Tuckett.

Escursioni fatte dal socio Remo De Flammeneis.

Col di Lana (m. 2462). Sasso di Stria (m. 2477).

Ascensioni fatte dal socio Giovanni D'Arpizio.

Maielletta (m. 2101).

Un gruppo di alpinisti romani guidato dal nostro socio Domenico Orlando e composto dei signori Elsa Lambrecht, Delia Costanzo, Renato Costanzo, Gino Nota e Iacelli Alfredo il 20 luglio partendo da Pennapiedimonte (m. 669) in circa tre ore di buona mulattiera raggiunse il Rifugio della Maielletta (m. 1995). Al mattino successivo insieme ai turisti chietini, Ricci Ennio, Fiorentini Libero, Davide, Giovanni e Guglielmo partirono verso il Monte Amaro ma il tempo cattivo e la fitta nebbia che impediva ogni visibilità obbligarono ad arrestarsi a quota 2101 (Blockhaus). Tornati al Rifugio dopo avere invano atteso che la pioggia cessasse, la comitiva fu costretta a ridiscendere a Pennapiedimonte. Nel Rifugio fu lasciata una fotografia del Duce con le firme di tutti i presenti. Si è constatato che purtroppo il Rifugio della Maielletta è abbandonato, che tutte le imposte sono rotte, che non vi è neppure uno sgabello; sono rimaste soltanto le mura e, per di più, sudicie.

Già da altre fonti ci erano giunte notizie pessime sulle condizioni del Rifugio che è abbastanza frequentato per essere posto sulla via d'accesso alla Maiella dal versante Chietino e per trovarsi in una zona sciistica di primo ordine. Ci auguriamo che la Sezione di Chieti che ne è proprietaria voglia provvedere alla sua sistemazione rendendosi benemerita a tutti gli alpinisti e sciatori. In caso contrario sarebbe opportuno che la Sede Centrale studiasse un'altra soluzione per impedire che il Rifugio stesso vada addirittura in rovina.

Escursione sociale al Monte Viglio (m. 2156).

Una rappresentanza della Sezione dell'Aquila con il Presidente Avv. Michele Jacobucci, si recava la sera del sabato 12 agosto in automobile a Civitella Roveto, cordialmente accolta dai dirigenti di quella sottosezione. Si proseguiva indi a piedi per Meta ove la popolazione faceva una simpatica accoglienza.

Per cura dei dirigenti della valorosa sottosezione di Meta, Antonio Durante, Armando Pighetti e D. Enrico Jacoviti, si procedeva alla inaugurazione di una targa nonché della sede sociale ove veniva offerta un'abbondante refezione con ottimo prosciutto e squisite fragole. Il Presidente esprimeva la sua viva ammirazione e consegnava il diploma di benemerita conferito (come precedentemente a Durante e a Pighetti), anche al Rev. Jacovitti.

Dopo il riposo notturno, nella mattinata della domenica, veniva effettuata l'ascensione al Viglio per il classico itinerario del Vallone delle Portelle e la Fonte degli Scifi, prima attraverso un bellissimo bosco, poi su di un nudo cocuzzolo che offre un vasto e variato panorama sulle Province di Aquila e Frosinone.

Sulla vetta si sostò lungamente consumando la colazione ed assistendo alla prova eliminatoria di marcia in montagna organizzata dalla Milizia di Civitella Roveto (1).

Nel pomeriggio si tornò a Meta fra nuove manifestazioni di cordialità.

Lasciata quindi la simpatica frazione, vivaio di appassionati della montagna, cui spetterebbe un migliore avvenire da tutti i punti di vista, a cui auguriamo intanto la prossima realizzazione della strada carrozzabile, si ridiscese a Civitella Roveto ove il consocio Innocenzo Cesarini offrì una merenda a base di magnifici fichi.

(1) Nella gara nazionale di marcia in montagna svoltasi a Gemona il 17 settembre, la forte squadra dei nostri militi si classificava al quarto posto precedendo le rappresentanze di venti legioni di ogni zona d'Italia;

Maielletta (m. 2125) - Monte Acquaviva - Monte Amaro (m. 2795).

Traversata compiuta dal socio Silvio Paolucci con discesa per la Valle delle Mandrelle a Fara S. Martino.

Gran Paradiso (m. 4061) - Nivolet - Ghiacciaio e Colle del Gr. Etrer.

Ascensioni effettuate dal socio Silvio Paolucci con base al Campeggio del Touring in Valsavaranche.

Tofana (m. 3241) - Sasso di Stria - Nuvolau.

Ascensioni fatte nelle Dolomiti dal socio Silvio Paolucci.

Traversata del Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Compiuta da Assergi a Pietracamela dai soci Fernando Ranalletti e Antonio Migliorati.

Corno Grande (vetta occidentale (m. 2914).

Salito per la cresta ovest dai soci Ugo Massimi ed Elio Pesciallo col Dott. Lorenzetti del CAI di Milano.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Asceso il 18 settembre dai soci De Thomas Lino, Michele D'Attoma, Vincenzo Di Marco, Bernardino Moscardi, Luigi Chiarizia, Donatelli Goffredo, Donatelli Leonardo, Lazzaro Dino, La Monica Ferruccio, Gualtieri Guido, Ciolina Federico, Antonelli Domenico, Lolli Bellisario, Perrucci Nicola ed altri.

Pizzo Ventina m. 3253 e Punta Kennedy m. 3286

(Gruppo del Disgrazia) Traversata per le creste nord, 11-12 agosto 1933-XI con il prof. O. M. Olivo e Peppino Maurizi.

Partiamo da Chiareggio alle 3 di notte. Alle 6,45, dopo aver attraversato l'alpe Ventina e risalito il vallone che adduce al piccolo ghiacciaio sospeso sotto la Punta Ventina, siamo all'attacco della cresta nord e precisamente ad un intaglio ben visibile da val Ventina.

Attacchiamo alle 7 per finire soltanto alle 12 sull'anticima dopo aver superato difficoltà di una certa portata soltanto in quattro o cinque passaggi. Si tratta di un granito veramente saldo e compatto. Traversiamo vari gendarmi. Specie l'ultimo tratto è faticoso e complesso. La cresta assai spesso è molto esposta. Verso ovest precipita sul ghiacciaio del Disgrazia crepacciato e rotto oltre ogni dire; verso est cade pure sul piccolo ghiacciaio sospeso nella prima parte, poi sulla parete nord-est del Ventina. Impieghiamo, pur non conoscendo minimamente la strada, un'ora in più dell'orario solito. L'attacco è a quota 2500; in totale 750 metri di dislivello.

Dalla cima una breve, ma precipite, cresta di roccia con passaggi delicati porta ad una forcella nevosa. Un gendarme roccioso sbarra la via al di là della forcella; noi lo giriamo su neve verso est. Guadagniamo così la forcella del Disgrazia, ma con gran ritardo sul previsto. Risaliamo il pendio che porta alla Kennedy, superando la crepaccia terminale in corrispondenza di una breve cresta nevosa. Dobbiamo poi gradinare tutta questa cresta per sicurezza, specie nell'ultimo tratto dove il ghiaccio affiora e rende molto precaria la stabilità sul piovente ripidissimo. Tocchiamo la vetta della Kennedy soltanto alle ore 16.

Il cielo è scuro; nebbie dense e pesanti vanno fasciando la parete occidentale del Casandra e fra poco saranno anche da noi. Lamppeggia e tuona di frequente.

La possibilità di scendere al bivacco Tavoggia per la parte superiore del canalone della Vergine viene scartata, poichè nessuno di noi conosce la zona ed enormi crepaccie ingombrano la via. Decidiamo così di scendere per la cresta nord della Kennedy; cominciamo la discesa alle 16,30.

Dapprima non vi sono difficoltà, ma presto ha inizio la serie dei gendarmi da scavalcare e dei salti verticali da scendere a corda doppia. Sbagliamo strada specie nell'ultimo tratto dove ogni momento ci affacciamo al sommo di salti che certamente di solito non si superano; infatti la salita alla Kennedy per la cresta nord è ritenuta un'interessante e ab-

bastanza difficile arrampicata su granito, ma nulla di trascendentale.

Le piccozze sono assalite in brev'ora da tremite e cigolano nell'atmosfera carica di elettricità. Olivo sente uno strano formicolio sui capelli. Alle 18 comincia a grandinare. Continuiamo ugualmente, ma le forze diminuiscono e non c'è quasi nulla da mangiare e da bere.

Pieghiamo verso la parete nord della Kennedy cercando una discesa più facile, invece restiamo presi dalla notte fonda in un punto veramente scabroso. Quando ormai non ci si vede più in là di mezzo metro, decidiamo il bivacco; andiamo a lungo per la parete in cerca di un ripiano sia pure angusto, ma questo non ci è dato e dobbiamo costruircelo alla meglio. Infatti ci diamo a spianare una stretta cengia e ad elevare un basso muro per proteggerci dall'aria. Ci assicuriamo girando la corda per due volte intorno ad un blocco di roccia. Io mi addormento profondamente alla luce incerta di bagliori improvvisi: verso est ha ripreso il temporale. La notte passa veloce e non fredda. Ci svegliamo spesso guardando ogni volta nel baratro, convinti che alla più piccola mossa vi saremo spinti giù. Alle 3,45 avvistiamo una debole luce sulla morena del ghiacciaio di Ventina; sono certamente guide e portatori che vengono a cercarci. Ci prepariamo in fretta, e cominciamo una delle discese più penose per la parete ancora immersa nel buio; ci sono placche lisce di roccia, lisce di neve e canali di ghiaccio da non finir mai. Finalmente ecco l'ultima lunga calata a corda doppia, poi un salto al di là della crepaccia terminale.

Alle 7 entriamo al bivacco Tavoggia. In breve traversiamo la seraccata centrale del ghiacciaio di Ventina, poi con passo velocissimo lungo il fiume di ghiaccio fino all'alpe Ventina. Alle 9,30 entriamo in Chiareggio.

Angelo Maurizi

Chiareggio - Forcella D'Entova - Ghiacciaio di Scerscen inferiore - Capanna Marinelli.

Partenza da Chiareggio alle 5,20 del 14 agosto. Arrivo alla Marinelli alle 10,50.

La traversata dello Scerscen inferiore è una delle gite più attraenti nel Bernina perchè da modo di passare in rassegna gran parte del gruppo dal Gluschaint all'Argient.

Dalla forcella d'Entova godiamo di uno spettacolo indimenticabile sui grandi ghiacciai del Bernina. Sotto l'infuriare del maltempo che ci ha impedito di salire al Bernina; lasciamo la capanna alle 11,10 del 15; per la bocchetta di Caspoggio e l'alpe Musella raggiungiamo Chiesa alle 16,30.

Angelo Maurizi, Giuseppe Maurizi

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

I soci Nino Cercato e Giovanni Bravi effettuarono la salita dal versante di Assergi con tappa al Rifugio Garibaldi insieme al Generale Vernè comandante del IV Raggruppamento M. V. S. N. di Napoli ed al Generale Antonelli comandante del Gruppo M. V. S. N. di Aquila ed altri ufficiali, 9 agosto.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Il socio John James Bond ha fatto la traversata dal Corno Grande da Assergi a Pietracamela con tappa al Rifugio Garibaldi, 20 agosto.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908).

I soci Vittorio Ilari e Aldo Masci, dopo aver pernottato al Rifugio Garibaldi, effettuarono la salita della vetta orientale per il Passo del Cannone, con tempo avverso e nebbia. Al ritorno, per la difficoltà di rifare la strada percorsa, discesero per il Vallone delle Cornacchie e l'Arapietra fino ad Isola del Gran Sasso.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

I soci Ugo Marinucci e Pietro Massoli con un gruppo di otto orfani di guerra si sono recati al Rifugio Garibaldi parte dal versante di Pietracamela, parte da quello di Assergi. Al mattino del 5 settembre effettuavano la salita alla vetta occidentale del Corno Grande e quindi, per il Rifugio Duca degli Abruzzi, scendevano ad Assergi.

Corno Piccolo (m. 2637) cresta N. E.

I soci D'Armi Domenico, Mario Traetto, Petronio Petroni e Giovanni Bravi divisi in due cordate, partendo dal Rifugio Garibaldi si recavano all'Arapietra ed ascendevano il Corno

Piccolo per la cresta N. E.; la discesa veniva fatta per la via normale, 8 settembre.

Corno Grande (m. 2914) traversata delle tre vette.

Veniva effettuata da oriente ad occidente da una cordata composta dai soci D'Armi Domenico, Giovanni Bravi e Mario Traetto, 9 settembre.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Asceso dal socio Riccardo De Cataldo con i due figliuoli facendo tappa al rifugio Duca degli Abruzzi.

Monte Aquila (m. 2498).

Salito il giorno 8 settembre dai soci Carlo Passacantando e Guido Testa.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Salito il giorno 9 settembre dal socio Carlo Passacantando per il Canalone Bissolati.

Monte Tabor (m. 3177) - Punta Gaspard.

Ascensioni effettuate dal socio Mario Carrecchi con base a Bardonecchia.

Monte Ocre (m. 2208) - Le Quartora (m. 1788).

Ascensione compiuta il 20 agosto dai soci Antonio Di Massimo e Silvio Fabi effettuando il lungo percorso interamente a piedi da Aquila.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Con mio zio Alberto Troiani, alle 4 del Ferragosto ci portiamo in auto alla stazione della Funivia; per la valle della Portella giungiamo alle ore 7 al Rifugio Duca degli Abruzzi. Il 16 effettuiamo l'ascensione alla vetta occidentale del Corno Grande per la cresta Sud-Ovest. Durante la sosta in vetta godiamo lo spettacolo di una classica cordata dei goliardi fascisti dell'Aquila sulla parete Sud-Est. Torniamo al Rifugio alle 13. Il 17 passando per il Rifugio Garibaldi e per la pittoresca valle del Rio d'Arno giungiamo alla ospitale Pietracamela dopo una sosta ed un omaggio di stelle alpine ai monumenti di Cambi e Cichetti. Il 18 restiamo a Pietracamela in perfetta cordialità ed amicizia con i buoni e simpatici Aquilotti, Panza, Giancola, Franchi, etc.. Il 19 scendiamo a Ponte d'Arno; di qui in auto a Teramo e in treno ad Aquila.

Ferruccio La Monaca

Monte S. Franco (m. 2125).

Per la valle della Madonna Fore, lasciando alla nostra destra Macchia Molina, insieme a mio zio Alberto Troiani, raggiungiamo Monte Castellano. Attraverso il Piano del Lago tocchiamo il Monte Stabiata e successivamente, dopo oltre cinque ore di marcia, giungiamo sulla vetta del San Franco. Ritorno ad Aquila in giornata.

Ferruccio La Monaca

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Asceso il 30 luglio dai soci D'Armi Cesare, Selli Giovanni ed altri.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Ascensione fatta il 15 agosto dai soci Paride Sericchi e Cesare Cordeschi.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Salito il 15 agosto dai soci Selli Giovanni, D'Armi Cesare per la direttissima della parete Sud.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Salito il 18 agosto dai soci Giovanni Bravi, Leonardo Donatelli e Alfonso Cortelli per la direttissima della parete Sud; discesa per il canalone Bissolati.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Salito il 6 settembre dal socio Dante Fogola ed altri.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Ascensione compiuta il 27 agosto dai soci Carlo Bedeschini e Amedeo Ilari con le signorine Anna Bedeschini, Bianca Ilari ed altri.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Ascensione effettuata il 9 settembre dai soci Ugo Massimi, Elio Pesciallo ed altri.

La prima scuola di roccia sul Gran Sasso d'Italia

organizzata dal G. U. F. dell'Aquila

La Sezione dell'Aquila esprime il suo più fervido compiacimento ai valorosi universitari fascisti che, volontariamente inquadrati nelle file del Club Alpino, danno un prezioso contributo di fede e di attività alla comune e fervida opera di diffusione e di miglioramento dell'alpinismo nella nostra regione.

Ad essi il più vivo plauso per la ottima organizzazione ed i soddisfacenti risultati della Prima Scuola di Roccia sul Gran Sasso.

Tirando le somme

L'ottimo successo di tutte le organizzazioni affidate al G. U. F. dell'Aquila ed in particolar modo quello dei campionati centro-meridionali di sei svoltisi nel febbraio a Roeca di Mezzo hanno indotto la Segreteria Centrale dei G. U. F. ad affidarci l'organizzazione di una scuola di roccia sul Gran Sasso.

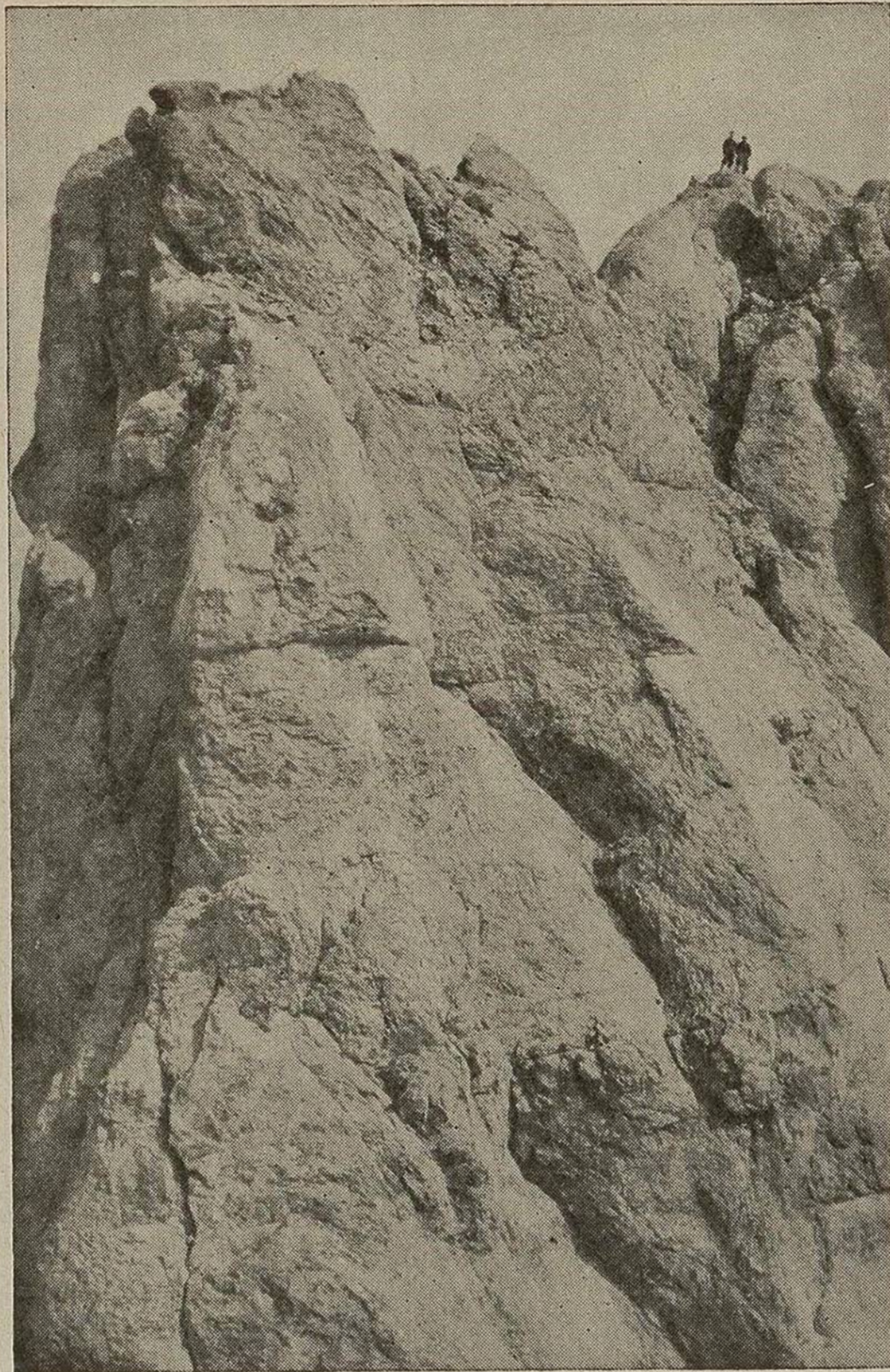
A manifestazione conclusa possiamo con orgoglio tirare le somme ed esser fieri della riuscita perfetta e del successo conseguito che può esser giustamente valutato sotto tre punti di vista. Successo organizzativo, successo strettamente alpinistico, successo di propaganda.

Chi conosce i nostri rifugi, le vie d'accesso, i mezzi di rifornimento, le scarse risorse naturali della zona, in particolare la mancanza d'acqua, comprende quali difficoltà serie si presentavano a chi con fede e tenacia ha curato l'organizzazione generale. Esse sono state brillantemente superate e in due turni di scuola di roccia non un incidente ha turbato il regolare svolgimento della rude vita sopra i duemila metri.

Il successo alpinistico comprende anzitutto la vasta diffusione data ad uno sport sanissimo ed audacissimo tra le schiere degli Universitari Fascisti, ed inoltre il sensibile miglioramento tecnico di valorosi alpinisti della zona che se avevano naturali risorse, sono andati sempre più affinandole in questo severo tirocinio.

Notevolissimi poi i risultati propagandistici che è meglio esprimere con pochi dati eloquenti: hanno frequentato la scuola di roccia, ed hanno perciò visto la nostra regione e le nostre montagne goliardi di varie e lontane città d'Italia, come Alessandria, Parma, Ancona, Roma ecc.; le accoglienze fraterne ricevute e la bellezza dei luoghi troveranno in loro i più efficaci laudatori delle montagne d'Abruzzo. Deve a ciò aggiungersi che per la prima volta sul Gran Sasso si organizzava una scuola di roccia il che si riteneva fosse possibile solo sui celebri colossi alpini. È un gruppo di giovanissimi, militanti nelle file più audaci del Partito, il G. U. F., che ha con coraggio e con fede contribuito all'opera di valorizzazione turistica intrapresa da tempo con ammirevole ardimento dall'on. Serena. Abbiamo dimostrato chiaramente come ognuno possa efficacemente contribuire secondo le proprie forze a quest'opera ricostruttrice.

Ci è assai grato ricordare qui con affettuosa riconoscenza chi ci è stato prodigo di aiuti, di consigli, d'incoraggiamento, ed il nostro grazie affettuoso vada a S. E. il Prefetto Sacchetti, al nostro Segretario Federale Italo Recine che ci è stato sempre spiritualmente vicino ed ha contribuito finanziariamente al buon esito della nostra impresa, ed alla vecchia e valorosa Sezione del C. A. I. dell'Aquila.



Relazione tecnica

La prima scuola di Roccia sul Gran Sasso d'Italia, voluta da un gruppo di giovani coraggiosi dalle mille iniziative e inquadrata nella tradizione più bella dell'Alpinismo Abruzzese, si è chiusa con risultati tecnici superiori ad ogni aspettativa.

Creste, pareti e campanili che attendevano ancora i violatori, sono stati conquistati con stile garibaldino; camini, crepe, canali mai più percorsi dopo le prime salite, sono stati attaccati con giovanile entusiasmo e vinti dalla volontà infrenabile di una massa di giovani in cerca di temprar muscoli e nervi; vie classiche su cui i pionieri esperimentarono le loro audacie, sono state facili palestre all'acrobatismo dei giovani dalla tecnica più evoluta.

Il Gigante d'Abruzzo, nelle sue più riposte asperità, ha risuonato per quindici giorni dei comandi secchi dei capi cordata e dei richiami fraterni di parecchie decine di camerati.

Anche i novellini al termine della scuola si saranno sentiti rocciatori completi; ad essi non faranno più ombra verticalità di pareti o linee affilate di creste; è quello che noi, cui era stato commesso l'arduo compito di indirizzare e dirigere, volevamo perchè una volta vinto il primitivo timore di chi si accosta alla montagna, in senso accademico, il pericolo (ingiustificato spauracchio della massa) diventa un pallido ricordo e cessa di essere un intralcio per più virili imprese.

All'amico Ing. Tomassi ed ai suoi collaboratori, al caro prezioso Domenico d'Armi, ai miei Aquilotti, sempre valorosi, a tutti gli amici partecipanti alla Scuola, il mio saluto più cordiale, il saluto affettuoso di chi, per un quindicennio, sperò e sognò le realizzazioni attuali tenendo desta e spronando la passione della montagna fra le popolazioni del Gran Sasso.

Dott. ERNESTO SIVITILLI

(C. A. I. Aquila - C. A. A. I. - Aquilotti del Gran Sasso).

Primo turno

24 luglio. — Salita di Assergi al Rifugio Garibaldi - sistemazione dell'accampamento, lezioni teorico pratiche nei dintorni.

25 luglio — Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), ascensione per la cresta ovest effettuata da quasi tutti i partecipanti a scopo di istruzione ed orientamento.

Corno Grande: cresta E. N. E. — Prima ascensione assoluta di un campanile situato tra Vetta Centrale (m. 2870) e Torrione Cambi (m. 2800): Bruno Marsili e Domenico d'Armi (vedi relazione a pag. 1).

26 luglio — Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), camino direttissimo della parete meridionale: d'Armi Dario, Del Basso, Calore.

Pizzo Cefalone (m. 2532), parete orientale, via Tomassi Marinangeli: Marsili, Urbani, Donatelli I.

Corno Grande (vetta centrale m. 2870), direttissima della parete: N. O.: Franchi, Cortelli, Di Marco, Sacchetti. Attacco alla Gualerzi Acitelli, escludendo il Pilastro, si raggiunge la direttissima al caminetto centrale.

Corno Grande (vetta centrale m. 2870), via Gualerzi Acitelli sulla parete N. O.: Gizzoni, Petroni, De Masi, Zugaro.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908), Canalone Cichetti: Panza, Bravi, Traetto, Donatelli I.: si segue il canalone integralmente senza la diversione superiore fatta dal Cichetti.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), prima ascensione della cresta S. S. E.: Giancola, d'Armi Domenico, Tomassi (vedi relazione a pag. 1).

27 luglio. — Corno Piccolo (m. 3637), cresta S. S. E. via Berthelet-Chiaraviglio, con attacco Aquilotti: D'Armi Domenico, Traetto, Di Marco: si attacca alla nota paretina lungo il difficile caminetto degli Aquilotti. La Sella dei due Corni è raggiunta attraverso le balze rocciose sottostanti alla Conca degli invalidi.

Corno Piccolo (m. 2637), cresta S. S. E., via Chiaraviglio-Berthelet con attacco classico: Franchi, Donatelli I, Donatelli II, Sacchetti.

Corno Piccolo (m. 2637), via della piccola parete sul versante meridionale: D'Armi Dario, Del Basso, De Masi, Calore: alla paretina viene seguito il camino Fortunati (seconda ascensione) fino alla terrazza.

Corno Piccolo (m. 2637), via normale: Gizzoni, Petroni, Cortelli, Zugaro.

Corno Piccolo (m. 2637), via Berthelet-Chiaraviglio: Tomassi, Urbani, Bravi.

Corno Piccolo (m. 2637), ascensione per via nuova sulla parete orientale: Giancola, Marsili (vedi relazione a pag. 1).

Tutte le cordate effettuano la discesa per i camini della Parete settentrionale (Abbate Acitelli e Camino di Mezzo) ricoperti di neve e si recano a pernottare a Pietracamela accolti festosamente.

28 luglio. — A Pietracamela gli alpinisti rendono omaggio alla lapide ai caduti, nonché alla bara di un Aquilotto del Gran Sasso tragicamente deceduto per lo scoppio d'una mina; nel pomeriggio si risale al Garibaldi, in serata escursione al Rifugio Duca degli Abruzzi e fiaccolata in onore del Ministro Acerbo.

29 luglio. — Corno Grande (vetta centrale m. 2870), camino Sivitilli sulla parete N. O. (terza ascensione): Giancola, Di Marco, Donatelli I: attacco facilitato dalla molta neve; si segue quindi il camino superandone egregiamente le note difficoltà.

Corno Grande (Torrione Cambi m. 2800), camino Ianetta: *D'Armi Dario, Calore, Del Basso*: il camino, precedentemente percorso pochissime volte, viene raggiunto attraverso la Forchetta del Calderone. È stato tolto il noto chiodo lasciato, sembra, da una comitiva di fiorentini, una diecina di anni fa.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), cresta O. S. O.: *Panza, Donatelli II, Sacchetti*.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908), cresta E. N. E.: *Gizzoni, Nardi, Giordano*. Si raggiunge la cresta alla Forchetta del Calderone.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914), via normale: tutti gli altri partecipanti alla scuola insieme al Ministro Acerbo ed ai Presidenti delle sezioni di Aquila, Pescara e Teramo.

Secondo turno

14 agosto. — Salita al Rifugio Garibaldi.

Uno che non

Conoscevo ben poco la montagna — che pure era stata sempre, d'inverno e d'estate la mia passione più grande — ed avevo al mio attivo solo poche insignificanti ascensioni senza vero valore alpinistico.

Di roccia, di cordate, non avevo poi la minima idea. Mi sembrava che fosse questa una specie di palestra nella quale potessero esercitarsi solo esseri superiori, dotati di qualità eccezionali. Tutta la mia cultura, in fatto di roccia, era basata su fotografie di riviste. E quando sulle Dolomiti, ho assistito da qualche Passo, a una scalata, vedendo quei puntini neri abbarbicati alla roccia di una parete o stagliati netti contro il cielo azzurro, appesi ad un filo sottilissimo, ho pensato che quei puntini neri dovessero costituire una minima ed eletta schiera, schiusa solo a pochissimi.

Non avevo mai pensato di poter fare della roccia e quando i miei amici del GUF di Aquila mi proposero di prendere parte alla Scuola sul Gran Sasso, rifiutai nettamente nella certezza che mi si sarebbero presentate difficoltà insuperabili. Ma la persuasione dei miei amici, tutti, altrettanto abili quanto appassionati della montagna, riuscì a vincere i miei dubbi e i miei timori. Del resto, avrei potuto provare e l'esperimento mi seduceva.

E salii al Rifugio Garibaldi, nella convinzione che tutta la mia attività si sarebbe limitata a una cura elioterapica a oltre 2000 m., interrotta, tutt'al più, da qualche ascensione per la più normale delle vie.

La prima giornata fu spesa nella sistemazione delle tende. La seconda, tutti insieme, facemmo quello che poteva dirsi il primo assaggio. Mi dissero che si trattava di una passeggiatina, di una cosetta da nulla, e che ci saremmo legati in cordata solo per fare della tecnica. E per questo nostro battesimo — non ero il solo che non avesse mai fatto ascensioni sulla roccia, — fu scelta la cosiddetta « direttissima dei romani », nella parete sud-est della vetta occidentale del Corno Grande. Convinto che difficoltà non ve ne fossero, iniziai tranquillamente la salita. Ma dopo poco ebbi modo di ammirare sinceramente ed invidiare la disinvoltura con cui i miei compagni si arrampicavano per tratti che, in verità — ed ebbi modo di verificarlo nei giorni successivi — non erano molto esposti, ma che per me novizio, preoccupato come ero di poter aver paura del vuoto, costituivano già qualche cosa. E la mia prima piccola emozione, la provai al passaggio di una comoda e breve cengia, ma che per me costituiva il limite massimo delle mie possibilità. Arrivammo facilmente alla vetta e il mio entusiasmo, per la riuscita di questo primo esperimento, era molto grande. Quasi cominciavo a credere che sarebbe stato possibile anche a me fare della roccia. Con molta dignità facevo a me stesso le mie congratulazioni per questa riuscita e, forse, ero anche propenso a darmi delle arie. Ma tutto il mio entusiasmo fu raffreddato di colpo dalle considerazioni del capo cordata: — « Come avete visto — diceva — è elementare. Tutto il percorso avremmo potuto farlo senza pedule e senza corda ». — Non parlai più. La gioia che avevo provato prima, aveva ora un certo sapore di amarezza e di delusione. Evidentemente, ero proprio negato per questo genere di sport. A me sembrava di aver superata la più ottimistica delle previsioni ed invece ero ancora lontano da quella che poteva essere una vera ascensione su roccia. Ma allora, bisognava davvero essere in possesso di qualità eccezionali non dico per diventare rocciatore — perchè non ho

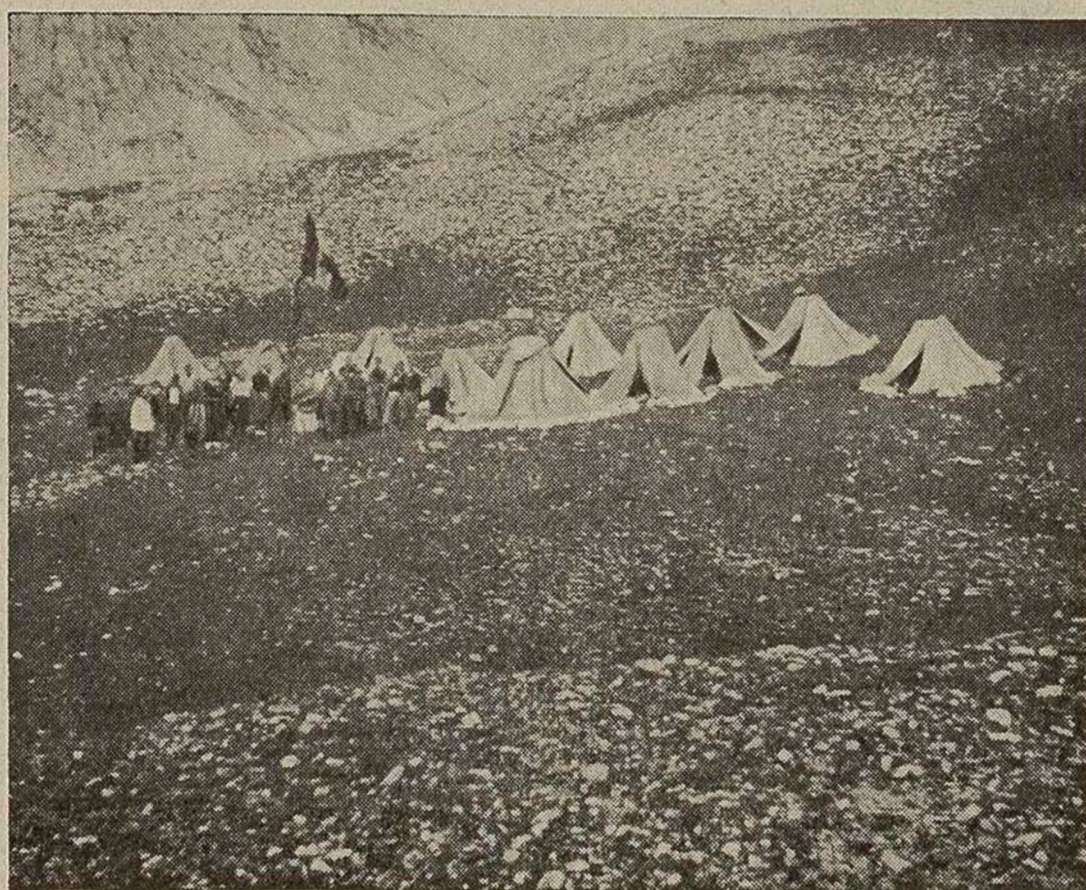
15 agosto. — **Corno Grande** (vetta centrale m. 2870) direttissima sulla parete N. O., *Gizzoni, Matronola, Laglia*.

16 agosto. — **Corno Grande** (vetta occidentale m. 2914), parete sud: prima cordata: *D'Armi Dario, De Marchi, D'Attoma*; seconda cordata: *Gizzoni, Di Marco, Matronola, Traetto*.

17 agosto. — **Corno Piccolo** (m. 2637), cresta S. S. E., via Chiaraviglio Berthelet: *D'Armi Dario, Matronola, De Marchi, Piemontini*.

Corno Grande (vetta centrale m. 2870), camino Sivitilli: *Gizzoni, Traetto, D'Attoma*: quarta ascensione.

18 agosto. — **Corno Grande** (traversata delle tre vette); prima cordata: *D'Armi Domenico, De Marchi, D'Attoma*; seconda cordata: *D'Armi Dario, Matronola, Piemontini*; terza cordata: *Gizzoni, Traetto*. La seconda e la terza cordata hanno effettuato la discesa dalla



avuto questa pretesa — ma almeno per poter seguire una cordata? Queste considerazioni aumentavano la mia sfiducia e quando rientrai al rifugio ero abbastanza depresso.

Ma con tutto ciò, quel primo esperimento non fu infruttuoso. Vinto quel primo momento, sentii risorgere in me un poco di quell'entusiasmo che avevo provato all'arrivo in vetta e, insieme ad esso, vedevo nascere la volontà ferma di provare ancora e di riuscire.

Partimmo di buon'ora la mattina seguente.

La mia cordata scese verso l'attacco della via Berthelet-Chiaraviglio, nel Corno Piccolo. Una via facile, mi si disse, ma variata e piena d'interesse. Ero secondo di cordata e iniziai con molto entusiasmo. Difficoltà vere non ne incontrai, o almeno, non ci feci caso. Nessun passaggio esposto — la paura del vuoto era la mia costante preoccupazione — e provavo uno strano desiderio di saggiare le mie forze e le mie possibilità. Ma il mio entusiasmo fu di breve durata. Da un passaggio completamente incastrato fra grandi massi, sboccammo su una specie di piccola cengia che, dopo un paio di metri, spariva dietro uno spigolo. Il capo cordata, un giovanissimo che alla non comune abilità unisce una calma e una serenità unica, mi disse, con estrema naturalezza, che appunto dopo quello spigolo, bisognava fare un piccolo tratto con le mani, completamente sospesi fuori, in parete, perchè quella cengia si restringeva in un tratto, fino a diventare solo una intaccatura nella roccia. Poi si mosse e sparì quasi subito dietro lo spigolo. Mentre gli davvo a mano a mano la corda, guardavo fuori. Una parete dritta, perpendicolare, fin quasi alla base della montagna e di là, fino laggiù a fondo valle, una pietraia immane, grigia, che dal mio posto di osservazione sembrava ancora più ripida. Pochi minuti restai in quella posizione, ma fu proprio in quel punto che ebbi il mio vero battesimo della montagna. Pochi minuti restai così e mi sembrò un'eternità. Non vedevo nulla della strada che avrei dovuto percorrere. Guardavo fuori e tutto quel vuoto mi entrava a mano a mano nel cervello e ne scacciava ogni pensiero, ogni facoltà di ragionamento. Davanti a me la corda strisciava lentamente, come una freccia che segnasse la via del destino. Avrei voluto che quella corda si fosse fermata, che non avesse strisciato più, perchè sapevo che mi avrebbe costretto al movimento. Con tutta franchezza, riconosco di aver provato in quel momento, il morso gelido della paura. Potrebbe sembrare esagerato a coloro che non conoscono la montagna e più ancora, forse, a quelli che la conoscono e che sanno che, nel caso mio, la difficoltà da superare, non meritava che le si desse tanta importanza. In se-

Vetta Centrale sul filo di cresta. La discesa: dal torrione Cambi è stata fatta per il camino Ianetta.

19 agosto. — **Corno Piccolo** (m. 2637), parete orientale; seconda ascensione per la « Crepa » con variante di attacco: *Gizzoni, D'Armi Domenico*.

20 agosto. — **Corno Grande** (vetta orientale m. 2908): *Tomassi, Marinangeli G., Marinangeli M., Marinangeli A., Traetto, Di Marco*.

21 agosto. — **Corno Grande** (Torrione Cambi m. 2800), per la via Gualerzi Acitelli, indi traversata alla vetta centrale (m. 2870) ed alla orientale (m. 2908): *D'Armi Domenico, Urbani, Cecchettani*.

23 agosto. — **Pizzo Cefalone** (m. 2532), via normale: *D'Armi Domenico, Marinangeli A., Marinangeli M., Di Marco, Traetto*.

Pizzo Cefalone (m. 2532), parete orientale, tentativo di direttissima: *Tomassi, Marinangeli G., Urbani*.

c'era mai stato

guito ho superato difficoltà molto più dure e non ho mai più provato le sensazioni che provai quella volta. Non si trattava di debolezza d'animo in senso assoluto, quindi. Forse era l'immobilità dell'attesa, forse l'impossibilità di vedere ciò che succedeva dall'altra parte, forse l'idea di dover affrontare per la prima volta un passaggio veramente esposto, io non lo so cosa fosse, ma il certo è che in quei pochi minuti sentii davvero la paura. Per me, in quel momento, tutta la mia vita si concentrava in quei pochi metri che avrei dovuto superare. Da questo stato di profonda depressione, mi scosse la voce del capo cordata che mi chiamava. Mi mossi e, con il primo movimento che feci, riacquistai di colpo la mia sicurezza e la mia calma. Anche se un po' di emozione voleva salirmi in gola, era la dignità, questa volta, che, stimolata dall'azione, la ricacciava in fondo. Raggiunsi tranquillamente il mio compagno e, una volta al sicuro, mi meravigliai prima e m'indignai poi. È pur vero che nella vita tutte le difficoltà perdono molto della loro importanza una volta superate, ma nel caso mio, avevo vissuto troppo intensamente in quei pochi minuti d'attesa, e ora che ne mancava la giustificazione, mi pareva d'essere stato imperdonabilmente vile. Continuammo la nostra strada, incontrai tratti più esposti; verso la fine superai un passaggio simile al primo, ma un poco più lungo e, forse un po' più difficile, ma non ho sentito più nel mio animo una tale depressione, come in quei pochi minuti in cui, raggomitato su pochi centimetri di roccia che si affacciavano sul vuoto, seguivo con gli occhi e con la mente quel breve tratto di corda che spariva poi all'improvviso, quasi a segnare una via incerta verso l'ignoto.

Ho preso parte ad altre scalate, nei giorni seguenti, ho fatto ancora molte ore di cordata. Altre difficoltà ho incontrato e, certamente, più serie delle prime. Parlando di difficoltà, credo inutile dire che mi riferisco solo alle mie possibilità. Per chi è abituato alla montagna e alla roccia, potrà essere la cosa più naturale di questo mondo, ma per me, che ero partito pieno di preoccupazione e di timori, passare su una cresta larga appena pochi centimetri e strapiombante a picco, per qualche centinaio di metri, direttamente sul ghiacciaio, avendo l'impressione di vacillare sotto i colpi del vento; oppure attraversare con una semplice spaccata una enorme fenditura della roccia e guardare freddamente sotto i miei piedi questo taglio fantastico che divide in due la montagna quasi dalla base alla cima e su cui il mio corpo formava una specie di ponte, per me, dico, queste erano delle vere difficoltà.

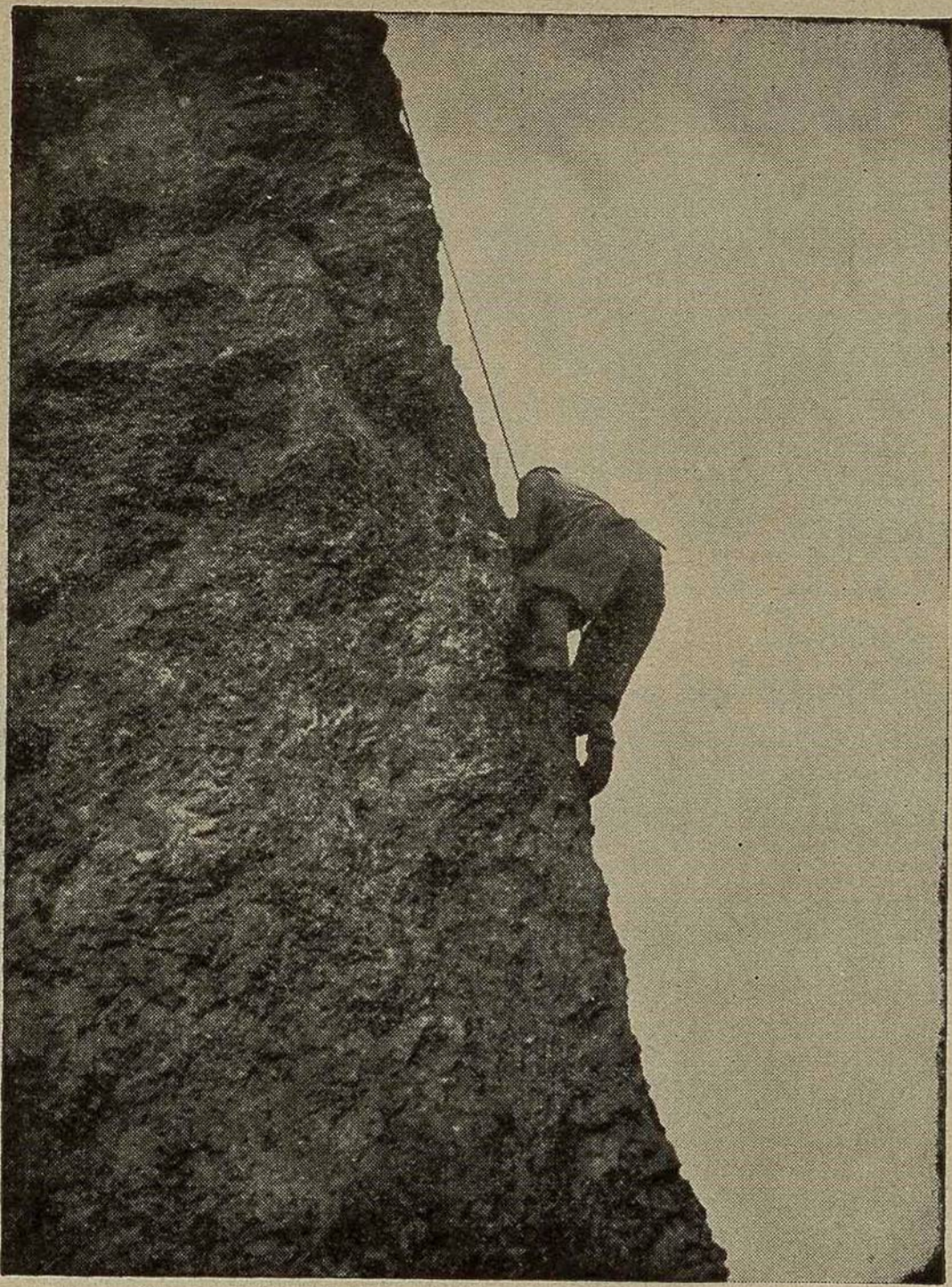
Avevo ricevuto il battesimo della roccia; in certo qual modo il collaudo di me stesso.

Non mai potrò dimenticare e quelle sensazioni e quei giorni felici.

Nulla di più bello, nell'esistenza di un uomo, che poter ascoltare, nella severa e silenziosa solitudine della montagna, lontano dalla difficile e artificiosa vita della città, il canto della propria anima che innalza al cielo « l'amore di vivere nella luce delle altezze ».

Chi ha provato questa gioia, non potrà dimenticarla mai più. La montagna resterà sempre la sua passione più bella. Su di essa egli formerà il proprio carattere, come le rocce, duro tagliente, ma leale. Così, come l'esempio del Capo mostra al mondo, deve essere il carattere della nuova giovinezza italiana.

MARIO DE MARCHI



Sette giorni in Paradiso

di primo piano nelle feste ricordevoli — gli pareva certo gran festa poter lieto garrire a quell'altezza, sia pure contro un cielo lattiginoso ed appiccaticcio che prometteva acqua od ogni istante, mentre un ventaccio, ostile e rabbioso, tra raffica e raffica pareva chiedere: « Che siete venuti a fare quassù — scavezzaccolli!! » e squassava arrogante e stizzoso quelle povere tende, timide e verginelle.

Fu presto accontentato ed il saluto al Duce echeggiò di vetta in vetta, allo e solenne, come un giuramento.

* * *

L'acqua più educata venne dopo, quando alla meglio ognuno aveva trovato una sistemazione; pareva avesse aspettato che intorno alla tenda anche il più novellino, ribaditi i picchetti, sprimacciato il pagliericcio, provvisto all'illuminazione per la sera con la umilissima candela, avesse scavato secondo le buone regole dell'ingegneria speditiva il suo bravo canale collettore per inaugurarla con solenne collaudo.

E tamburellò sui teli, prima timida ed impacciata quasi avesse voluto farsi perdonare l'improvvisata, ma poi presa confidenza scrosciò allegra e petulante per una notte intera invadente ed inopportuna, insinuandosi tra i teli mal connessi e gocciolando, ahimè, proprio senza fantasia, sempre sullo stesso punto del pagliericcio come se avesse avuto per compito specifico l'ammollarlo ben bene.

Ma furono tante le imprecazioni e così furibondi gli accidenti che all'alba timidamente si ritirò, dando il passo ad un sole sfolgorante, e per tutto il resto della settimana non si fece più viva.

E fece bene!

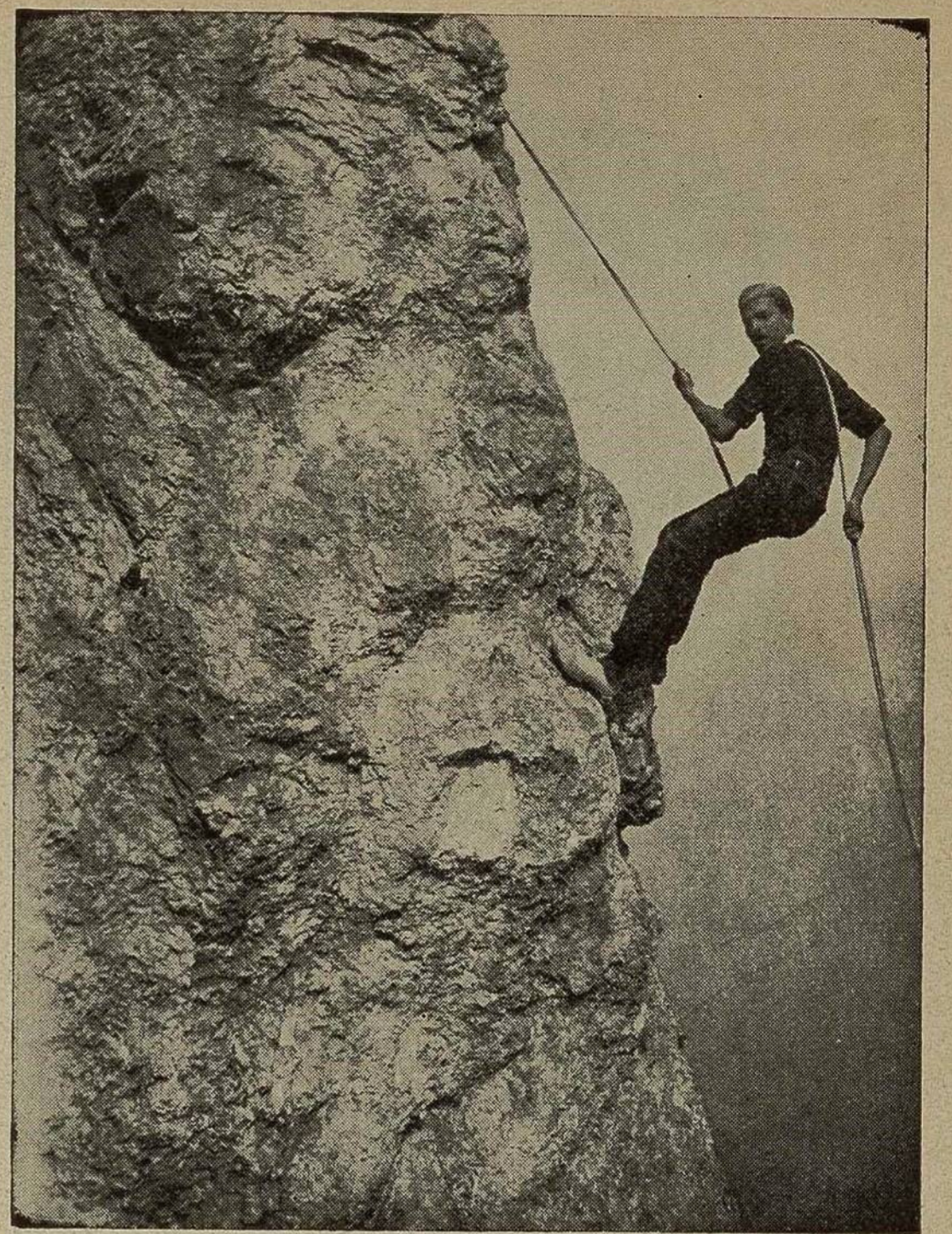
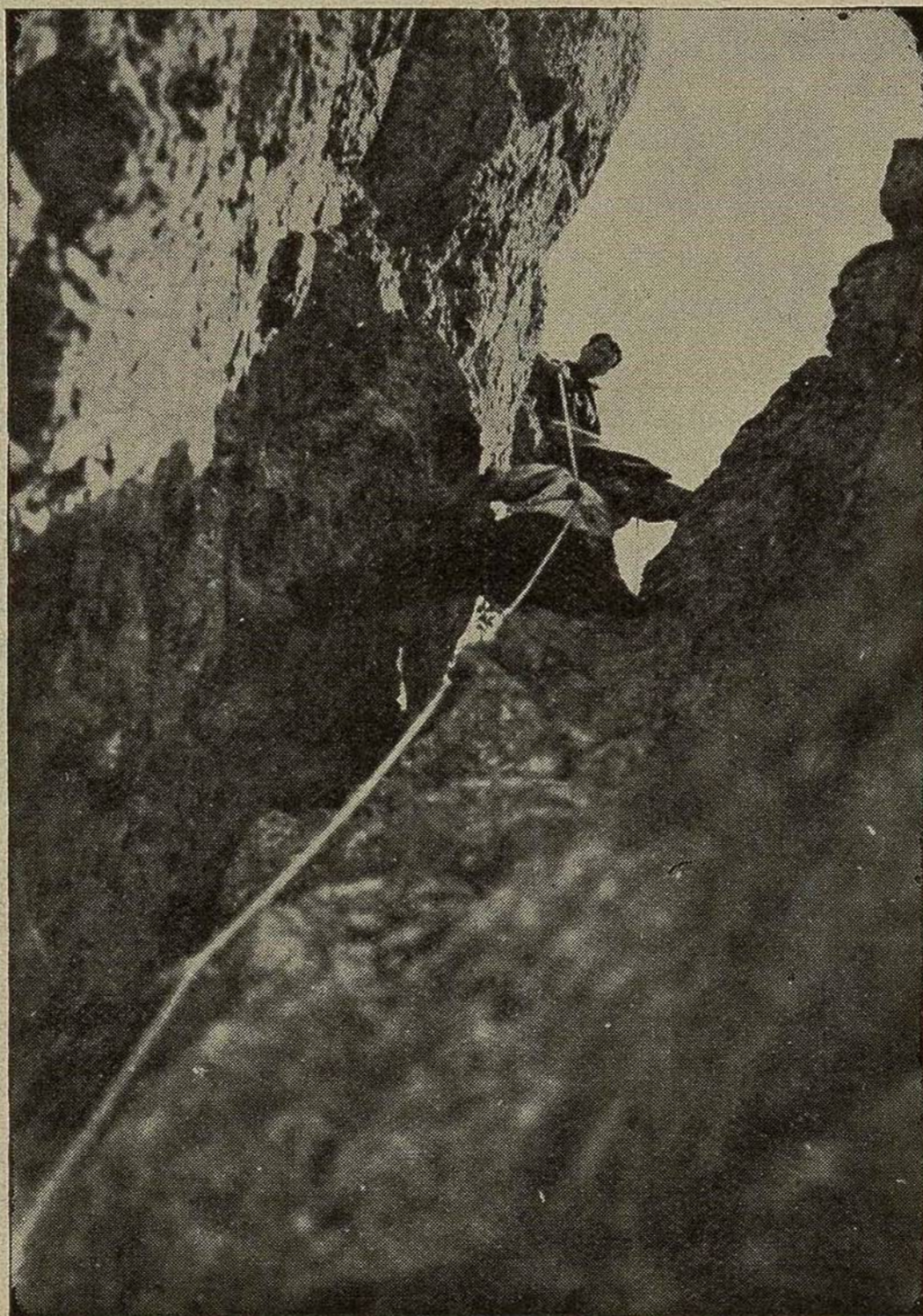
* * *

Un klacson, orribilmente gracidante, serviva per le adunate in genere.

Quando il gracchiare era reiterato, ostinato, con un incalzante « andante con molto brio » non ci voleva molto a capire ch'era pronta la mensa.

Ecco — dire « mensa » è pomposo ed insincero — dire rancio, ugualmente tradirei la verità. Era qualche cosa di meno e di più: una sapiente unione tra il fantastico ed il concreto, un'indovinato connubio tra il sicuro e l'aleatorio, una felice combinazione di certo ed incerto.

Certi — sicuri — concreti, erano ogni giorno gli spaghetti che l'improvvisato vivandiere distri-



buiva con i più rigidi criteri di draconiana giustizia. Ma quante astuzie, sotterfugi e tentazioni!... C'era chi ti sussurrava teneramente: « sono io, Mario » porgendo la scodella col più vago dei sorrisi, chi ti offriva per un pizzico di parmigiano supplementare una sigaretta (« te la darò dopo »), chi più pratico accusava il piatto di troppa scarsa capienza e si presentava un paio di volte alla carica con serafica ostinazione. I machiavellici poi, ricorrevano al più diabolico e truculento degli espedienti: arrivavano trafelati a distribuzione finita, sbucando, in tre o quattro, dalle più disparate direzioni. Davanti alla cucina gridavano in coro le loro vibrato proteste e la loro altissima meraviglia perchè non li avevano aspettati; poi si rabbonivano e con estrema dolcezza invocavano da Chiarina la grazia suprema di una cottura supplementare che, è superfluo dirlo, era sempre più abbondante e lussuosamente condita di sugo e parmigiano.

Esaurito il piatto di spaghetti, subentrava nella compilazione del « menù » l'elemento fantastico affidato all'iniziativa privata.

Le pietanze più eterogenee venivano ideate e realizzate in un momento e, tra le provviste, accuratamente celate sotto le tende, ed il vario scatolame offerto dallo spaccio di Chiarina con opportune e ben dosate mescolanze venivano fuori piatti che, ad esclusiva e sola affermazione dei creatori, erano prelibati.

Una certa difficoltà sorse verso la fine, quando esaurite le provviste private, rimase solo lo scatolame ufficiale, e dopo aver pranzato con sardine e salmone, ed a sera cenato con salmone e carne in scatola, ed il giorno appresso aver ideato un'insalata mista di salmone-carne-sardine non rimaneva più che una combinazione possibile: sardine-carne-salmone e... marmellata di albicocche: ma a tanta audacia quegli spregiudicati pionieri dell'arte culinaria non ebbero il coraggio di giungere!...

* * *

Chiarina osservava quei misteriosi intrugli con curiosità tra il diffidente e lo scandalizzato.

Adorabile Chiarina! Dirvi cosa rappresentasse lassù per quei lieti ventenni, è un po' difficile. Anzitutto era la divina provvidenza.

« Chiari... avessi un ago! Chiari... avessi un po' di spirito... Chiari, ci fosse uno specchio (che segno infallibile di mascolinità — eravamo in cinquanta e ci pettinammo e facemmo la barba per ben sette giorni con uno specchio solo! in un campeggio di donne ne avremmo trovati una decina sotto ogni tenda!...) Chiari... un po' d'acqua calda per il tè... un paio di forbici... uno stuzzicadenti... la scopa per piacere, un pezzetto di spago, un bicchierino di

Dice il Regolamento per la disputa del Rostro d'oro: « Le settimane alpinistiche avranno inizio alle ore 0,0'0' ».

In obbedienza a quegli zeri, ai quali non si può negare un non so che tra il suggestivo, il poliziesco, e il tenebroso, non v'era certo via d'uscita; bisognava rassegnarsi e rinunciare ad un buon sonno cittadino per abbordare nottetempo la montagna. D'altra parte questo rientra pure tra i canoni inderogabili dell'alpinista « pellegrino » e certo meritatissima ricompensa sarebbe stato lo spettacolo del levar del sole alla prima alba.

Però ci riflettemmo su ben bene e un po' per far cosa gradita a chi veniva da lontano, con tante ore di terza durissima classe nell'ossa ed un po' perchè convinti che di sorgere del sole ne avremmo visti a iosa, fu modestamente decisa la partenza per le prime ore del mattino.

Ma alle sei si era in marcia e sul serio.

Circa cinquanta universitari, in disciplinata fila indiana, poco loquaci per la levataccia, curvi sotto il peso dello zaino, arrancavano lentamente su per l'inesorabile Portella.

C'era naturalmente il solito « forestiero » che dopo il primo zig-zag della mulattiera, data un'occhiata tra l'indulgente ed il benevolo a Mimì che, con passo lento ed ampio, guidava la colonna, si fece un dovere di spiegare a me che ero in coda come sù, nelle Alpi fosse tutt'altra cosa; avvezzi ad un passo assai più svelto (incauto... parlava proprio con un alpino...) ben altre le difficoltà, asprissime le mulattiere, ripidi i dislivelli, e poi una sfilza di Cervino, Monte Bianco, Dolomiti, ecc... Tutte notizie che ascoltavo col più ingenuo candore e con la più reverente attenzione.

Fu un vero peccato che dopo un'oretta di salita il discorso dovesse esser interrotto per l'ansimante sbuffare del mio interlocutore alle prese con l'irriducibile mulattiera che — manco a farlo apposta — continuava inesorabilmente a salire!

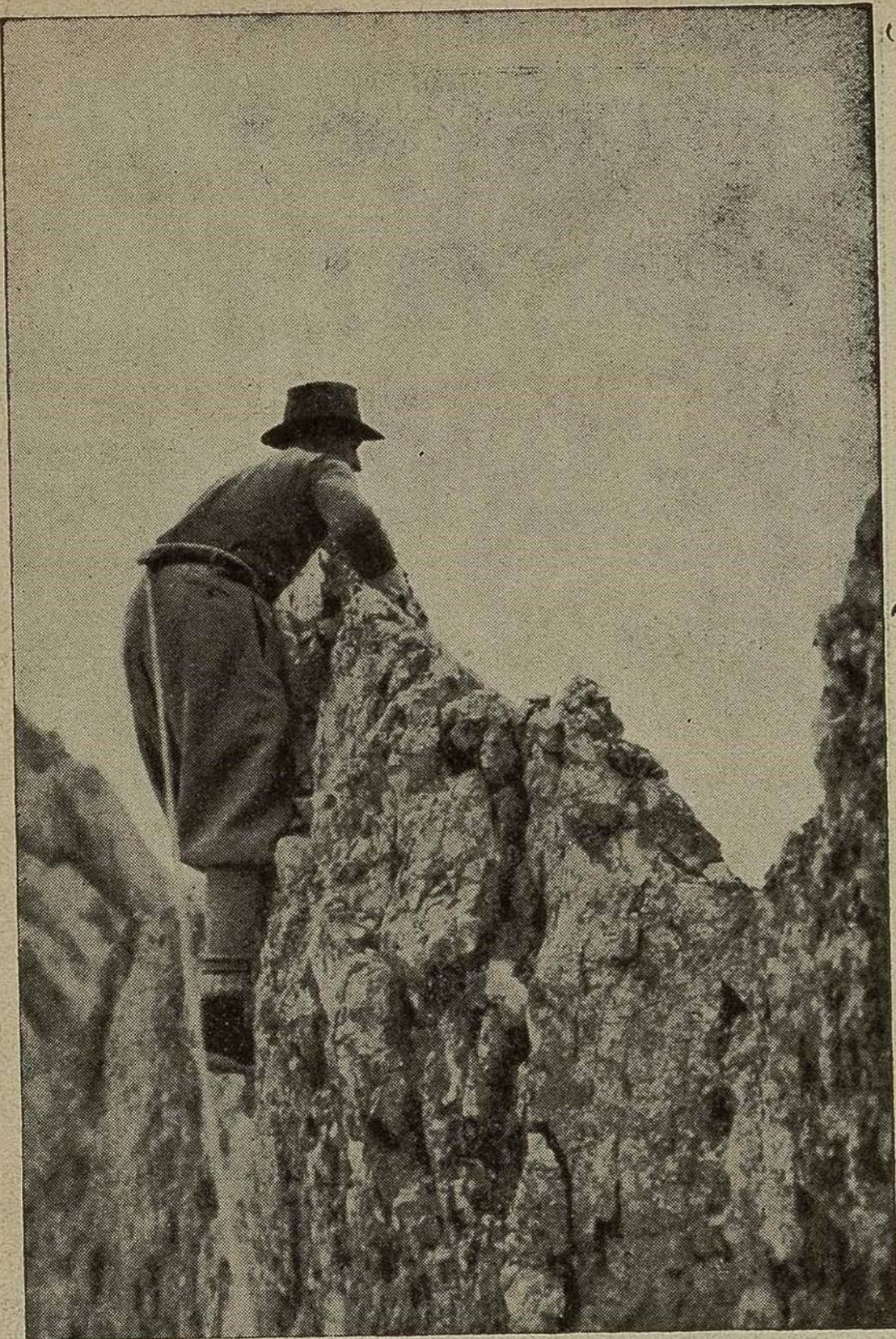
Che feroce ed implacabile livellatrice di orgogli quella Portella...!

* * *

L'accampamento era stato piantato in precedenza.

Il tricolore, ai piedi di un maestoso pennone — quali diaboliche astuzie per procurarlo, quanta fatica per trascinarlo fin lassù — fremeva, impaziente di sventolare allegramente sulla città neonata e su i suoi cinquanta spensierati abitanti d'eccezione.

Poveretto! — Ormai avvezzo a passar una grama vita ripiegato in mezzo alla naftalina o tutt'al più a penzolar da un modesto balcone



ferret!... E Chiarina aveva tutto: Tirava fuori da misteriose scatole, aghi, filo, spilli, sapone, bottoni, spaghi, cartoline illustrate!... Unico inconveniente serio era lo specchio: una volta imprestato, passava di mano in mano e difficilmente tornava al suo posto, e quando anche per Chiarina era giunta l'ora di farsi bella, ci volevano le più solerti ricerche ed i più disperati appelli per ritrovare quei sette centimetri quadrati di magica superficie riflettente.

Ma lassù poi Chiarina rappresentava qualcosa di ben più complicato a spiegarsi: anzitutto era l'altro sesso, era « l'eterno femminino regale » era nientepo'po' dimeno che... una donna!

Ecco perchè erano per lei tutte le attenzioni e tutte le gentilezze. A vent'anni è naturale essere gentili ed a chi veniva improvviso sulle labbra un complimento od un madrigale correva a dedicarglielo; a vent'anni si può perdonare l'essere un po' sentimentali e chi di ritorno da un'ascensione coglieva un mazzetto di timidi fiorellini alpestri, non veniva certo a portarlo a me che sono brutto ed ho per giunta i baffi, ma l'offriva a Chiarina che forse in cuor suo sapeva ben lui chi rappresentasse.

* * *

Tra i tendenziosi circolava questa freddura: Lo sai perchè Tizio si è iscritto con tanto entusiasmo alla scuola di roccia?

Ma è tanto chiaro: perchè non ci sono esami!...

Eppure a pensarci sù vedrete che un esame c'era anche in questa scuola e non te lo faceva il solito professore dotto, bizzoso e nevrastenico, ma la Signora Montagna stessa, in commissione con Madamigella Roccia e Monsignor Strapiombo.

E vi era anche què dell'esame tutto il cattivo: l'ansia impaziente prima dell'inizio, il batticore per l'emozione, ogni energia protesa a superare la difficoltà, il terrore di uno sbaglio, e lo spauracchio incombente e minaccioso della bocciatura che per noi però significava un ruzzone definitivo nel vuoto... là in fondo... dove come ghiaietta di Giardino Pubblico si vedeva il brecciaio tormentato.

Di puntiglio e di buona volontà ce ne mettevamo tutti in questo esame dinnanzi ad una commissione che non conosceva indulgenze o raccomandazioni ma, ti scrutava nell'animo dritta e sicura a frugare in fondo i sentimenti inconfessati, le esitazioni nascoste, le piccole viltà sepolte e te le spiattellava al sole, te le faceva toccar con mano, te le ficcava sotto il naso gridandoti sfrontatamente: « Si vede che hai paura, sei un vigliacco! ».

« Vigliacco » è soprattutto una gran brutta parola e sentirselo gridare così sfacciatamente

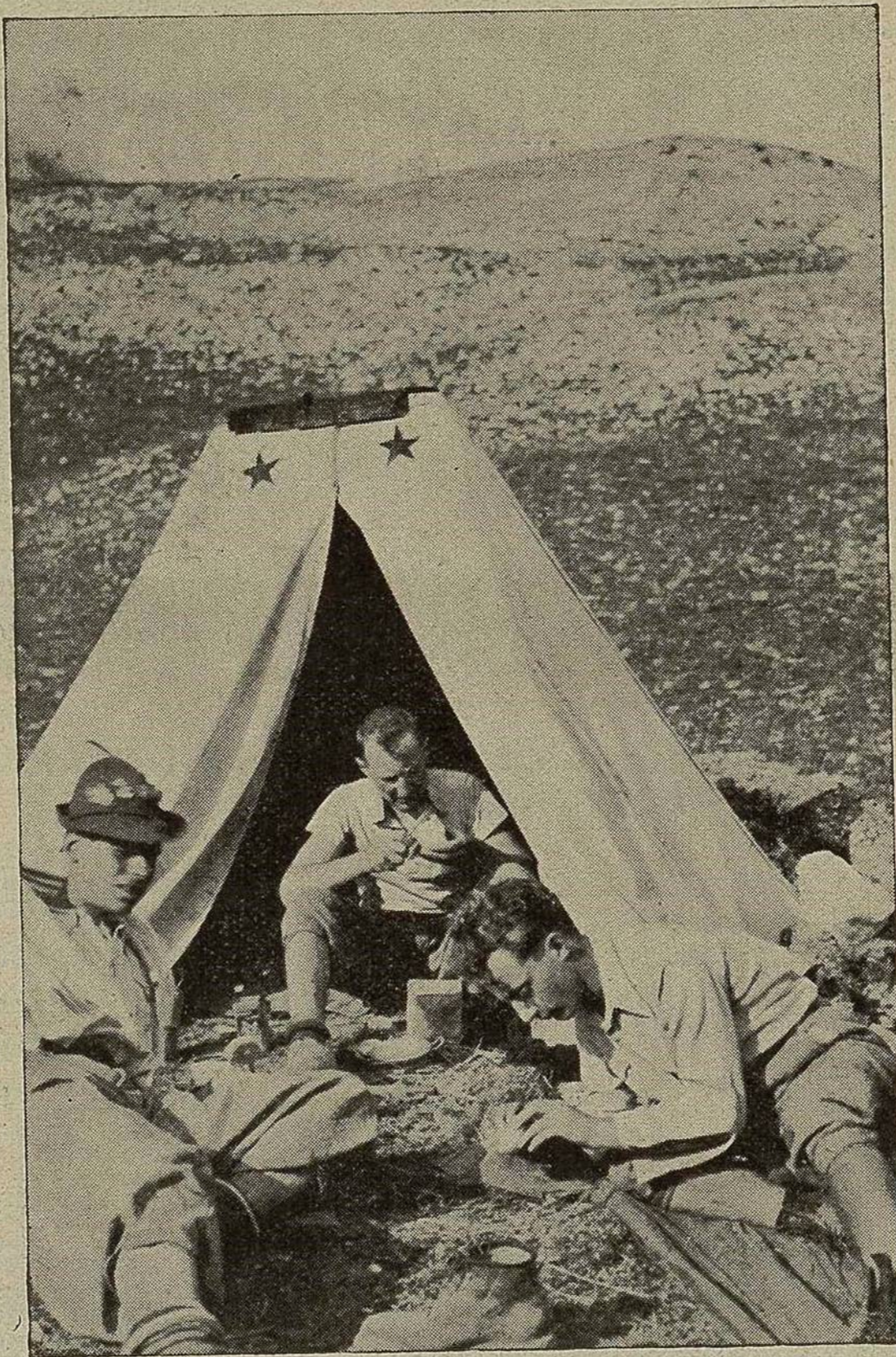
dalla coscienza vien voglia di dirle: « Non alzi tanto la voce, per piacere, non lo vede che c'è gente... » ed istintivamente ci si guarda intorno per vedere se altri abbia sentito, e vien voglia di chiedere scusa e vergognarsene. Incontravi invece lo sguardo invitante e forse involontariamente ironico dell'istruttore che passato al di là del punto critico con la corda tra gamba e collo aspettava che tu venissi su.

Non c'era da scegliere!

Allora una buona palpata alla roccia quasi per rabbonirla, la ricerca a tentoni di un appiglio sicuro magari per la mano, almeno per un paio di dita, il rapido collaudo alla sporgenza scelta per il piede, un'occhiatina di traverso al vuoto immenso e sottostante e poi... « Via... vengo!... ».

Un ansimare rabbioso, un salire di forza, a volte con prepotenza, strisciando contro la parete o ficcandosi in un caminetto angusto, con la sinuosità di un verme, più in là invece l'accortezza leggera ed aerea nel pesar poco su di un appiglio infido, poi il raccogliersi per raggiungere con uno slancio la sporgenza che è lassù e dopo quel breve volo nel vuoto stringerla selvaggiamente tra le mani e sbuffando tirarsi su, più su... ecco... ci sono!

Perdinci che faticata! Che brivido a riveder



tutto quel vuoto là in fondo, e che soddisfazione rimproverare sotto voce quella coscienza che t'aveva dato tanti guai pochi metri più sotto!

* * *

La vita rude e difficile, i disagi superati con tanta lieta serenità, la quotidiana abitudine, quasi una confidenza col pericolo, quel maneggiare ormai con tanta disinvoltura chiodi, martello, corda, moschettoni, ed altri ferissimi strumenti, il continuo parlare di « prime ascensioni », di direttissima Nord-Est di paretina, di pendolo, e simili finezze, c'indusse a guardare con occhio un po' ironico ed un po' compassionevole, le modeste comitive di pacifici alpinisti d'occasione che per vie ben battute e per noti e securissimi sentieri, con il sacco ricolmo di succulente provviste (non si sa mai, in montagna viene una fame!) in improvvisata ed amenissima tenuta da montagna, bardati di ricca macchina fotografica e di potente binocolo, spesso a dorso di mulo, venivano sù a turbare — dicevamo noi con insano egoismo — quello che ci pareva ormai nostro incontrastato ed indiscusso dominio.

E tra frizzi indulgenti, battute amene e trovate spassose, prese vita e corpo una leggendaria figura, che a mo' di maschera classica fu battezzata « l'Alpinista Pellegrino » o, coll'andar del tempo più brevemente « Il Pellegrino ».

Più passavano i giorni, e più salivano pre-

ziosi esemplari; spontaneamente « Il Pellegrino » assumeva precisa ed inconfondibile fisionomia.

Donde derivò poi una specie di complesso trattato che descriveva con scrupolosa precisione ogni atteggiamento, aspetto, comportamento, anche più segreto e recondito del « Pellegrino » alle prese col Gran Sasso.

Narrava dunque la leggenda, com' Egli parta da Assergi possibilmente a mezzanotte, con maglione bianco, pantaloni grigioverdi (glorioso avanzo di servizio militare) panciotto di lana, passamontagna, e bastone alto con puntale d'acciaio e manico ricurvo, per trovarsi puntuale in vetta all'alba e godersi lo spettacolo del sol nascente. (I maligni aggiungevano che colà giunto non vedeva un bel niente per la fitta nebbia e doveva contentarsi di farsi fotografare in lieta posa, avvolto nella mantellina, con un fiasco tra le gambe ed una fetta di mortadella in mano!

Ma le indiscrezioni giunsero sino ai più delicati particolari e nel capitolo « Come si veste » si mormorava che il panciotto fosse stato messo nel sacco all'ultim'ora di prepotenza dall'amorosa ed intimorita consorte, mentre sotto il titolo « Come si nutre » si avevano saporite notizie circa una frittata mal ridotta e le immancabili e indigeribili uova sode, ed infine al paragrafo « Come la pensa » si apprendeva che il miserello, al ritorno, giunto ai piedi del brecciaio, quasi ad Assergi sussurrasse timidamente a se stesso « che indegna faticata...! » palpando con affetto l'ossa indolenzite ed ammusando con desolata stanchezza gli avvizziti fiorellini prezioso cimelio di così memoranda impresa!

Certo eravamo un po' cattivi.

Perchè tanto accanimento? Forse ognuno di noi rammentava che prima d'esser rocciatore era stato « Pellegrino ».

E francamente, gli dispiaceva un po'!

* * *

Mucchi di paglia alla rinfusa, tende a terra divelte, coperte ammonticchiate, i sacchi da montagna chiusi e dell'accampamento più nulla! Solo, sul pennone, ancora al vento, il tricolore.

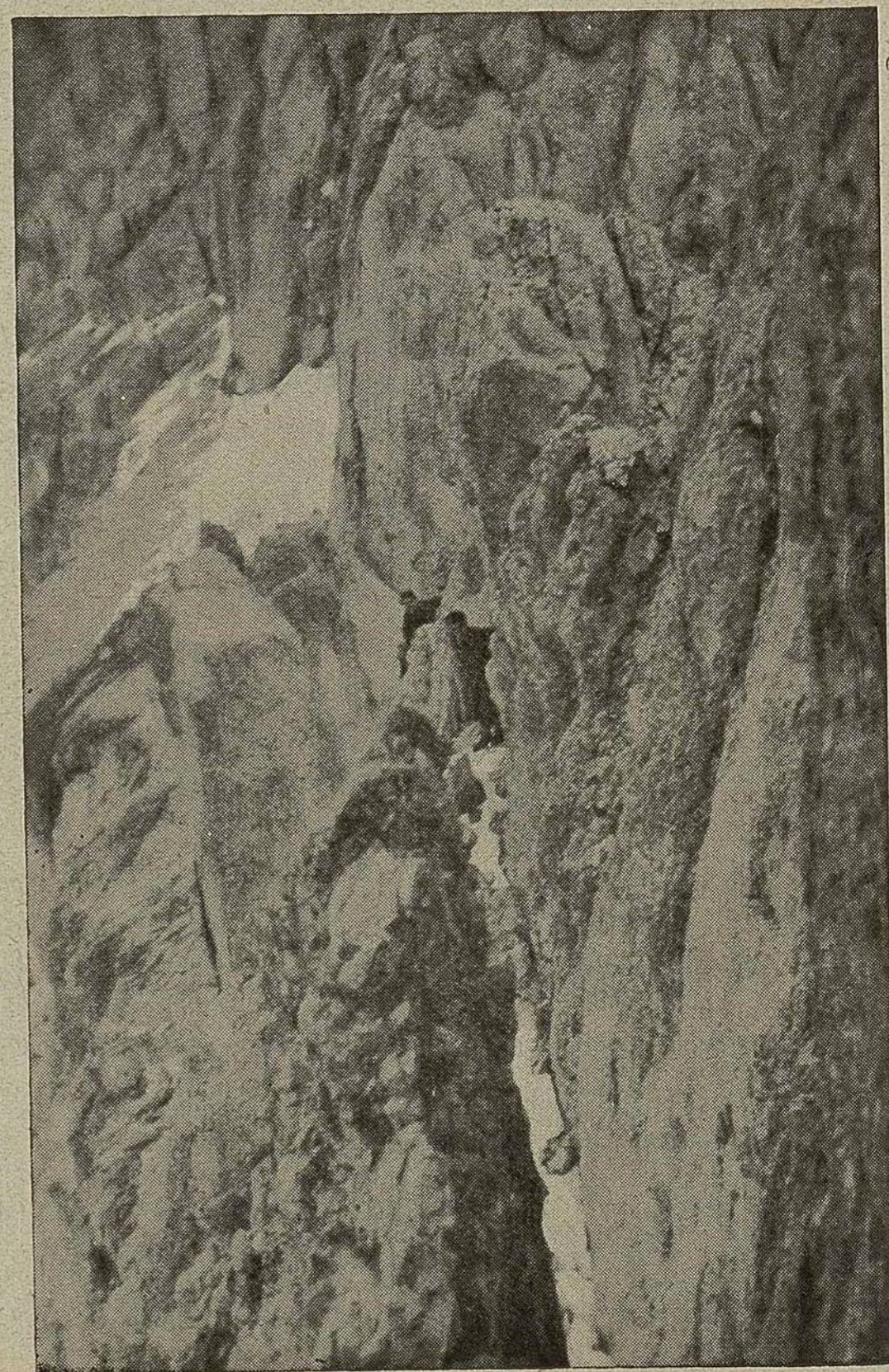
Fu l'ultimo a scendere e pareva non ne volesse sapere tanto ci fece star lì muti e un po' commossi, sull'attenti, inceppandosi ad ogni cordicella, impuntandosi ad ogni carrucola, decisamente ostinato a non voler tornare tra la naftalina!

Poi ognuno si diede un'aria disinvoltata tanto da non far trasparire quel po' di melanconia.

L'ultima mensa — un girotonzare annoiato tra i sacchi gettati a terra, ed al segnale della partenza — che sospiro di solliero! — giù a rompocollo e a perdifiato per la Portella.

Paradiso — addio!

NINO URBANI



Attività delle sottosezioni

Sottosezione di Farindola

Vado di Siella (m. 1731). Monte Siella (m. 2033)

La sottosezione ha organizzato il 27 luglio la Giornata delle fragole cui hanno partecipato quasi tutti soci, parecchi alpini dell'A.N.A. e simpatizzanti. La comitiva partita da Farindola alle 3 antimeridiane raggiungeva la montagna della Creta, meta della raccolta delle fragole. Indi il reggente della sottosezione Dott. G. B. Olivieri con i soci Di Giuseppe e Frattarola e le signorine Di Giuseppe e Sgandurra proseguì l'ascesa per il Vado di Siella fino alla Vetta del Monte Siella. La discesa fu effettuata per Torricella. Al Rifugio Tito Acerbo tutti si riunirono discendendo poscia a Farindola al canto degli inni alpini.

Sottosezione di Leonessa

Terminillo (m. 2213). Sassitelli (m. 2079).

Escursione fatta il 7 settembre dai soci Mastrolia Maria e Pietrostefani Stanislao con i Sigg. Annie Pasi, Francesco Clivi, Randone del CAI di Roma. Salita per Valle Meta e Sella di Micigliano; discesa per Vallorgano.

Monte Cambio (m. 2084).

Salito dal socio Pietrostefani Roberto.

Terminillo (m. 2213).

Traversata compiuta in due giorni dal socio Pietrostefani Roberto ed altri con l'itinerario: Leonessa, Monte S. Giuseppe, Monte Catabio (m. 1754), Val di Cambio, Monte Porcino (m. 2081), Terminillo, Rifugio Umberto I, Sassitelli (m. 2079).

Terminillo (m. 2213).

Escursione effettuata dal socio Pietrostefani Roberto ed altri, con la scuola allievi sottufficiali di Rieti, traversando anche la cresta dei Sassitelli.

Terminillo (m. 2213).

Dalla quota 2145 per breve arrampicata nel vallone centrale — socio Pietrostefani Roberto e Sig. Fioretti Mario del CAI di Roma.

Terminillo (m. 2213).

Una cordata composta dal socio Chiaretti Aristide e dal Sig. Tavani ha tentato di effettuare la seconda ascensione dello spigolo nord della parete N.-O. per la via Chiaretti R-Pietrostefani. Giunti al caratteristico camino di circa metri otto, costituito da roccia estremamente friabile e delicata, hanno dovuto ripiegare; indi traversando a sinistra hanno raggiunto la vetta per il versante orientale.

Sottosezione di Meta

Monte Viglio (m. 2156).

Escursione fatta dai soci Antonio Durante (con i figli Mario, Bruno e Faustino di anni 15, 12 e 10) e Armando Pighetti con la figlia Concettina di anni 11.

Monte Viglio (m. 2156).

Escursione fatta dai sigg. Armando e Concettina Pighetti, Antonio, Mario e Bruno Durante, Vincenzo Petricca e molti altri.

Traversata da Meta all'Abbazia di Trisulti.

Lunga escursione compiuta dal socio D. Enrico Iacovitti ed altri.

Sottosezione di Palena

Monte Coccia (m. 1650).

Gita fatta dal socio Eraldo Paolantonio.

Valle Porrara (m. 1634).

Escursione compiuta dai soci Eraldo e Mario Paolantonio.

I Pizzi.

Saliti dai soci Eraldo Paolantonio e Giuseppe del Bene.

Monte Porrara (m. 2136).

Ascensione effettuata dai soci Eraldo Paolantonio, Pasquale Chiaverini e Luigi Parente.

Grotta del Cavallone.

Escursione fatta dal socio Eraldo Paolantonio con i Sigg. Anna e Angelina Barile, Carlo Visani e Alberto Marzi del CAI di Firenze.

Campeggio sulla Maiella.

I soci Eraldo e Mario Paolantonio hanno effettuato un campeggio presso il nevaio di Femmina Morta insieme ai sigg. Athos Saccozzi e Otello Ricottini del CAI di Roma. Effettuarono escursioni al Vado di Coccia (m. 1650), Tavola Rotonda (m. 2404), Fondo di Femmina Morta (m. 2310) etc.

Vado di Coccia (m. 1650).

Escursione fatta dal socio Eraldo Paolantonio con Giovanni Simeoni della sez. di Chieti.

Monte Porrara (m. 2136).

Salito dal socio Francesco Paterra

Tre Pareti.

Salito dal socio Mario Paolantonio.

Sottosezione di Visso

Monte Cornaccione - Passo Cattivo - M. Bellavista - M. Sibilla (m. 2175) — Cima Val-
lelunga (m. 2233) — M. Priori (m. 2334) —
Passo Cattivo - M. Cornaccione.

Parto da Ussita mercoledì 12 luglio alle 4 e passando per Sorbo mi dirigo verso il Cornaccione arrivando dopo circa un'ora alla Madonna di S. Placido. Dopo una fermata di pochi minuti ricomincio a salire per la monotona mulattiera che conduce a Passo Cattivo dove mi fermo più di un'ora in uno stazzo di pastori che gentilmente mi offrono la loro fresca e fumante ricotta. Ricomincio la salita verso le ore 8,45, passo verso le dieci sotto il Bellavista ed arrivato a quota 2096 scendo a R. Pianelli dove mi fermo per la colazione e proseguo poi per R. Maria e R. Banditella dove arrivo alle ore 13,30. Rimango il resto della giornata in uno stazzo dove mi fermo anche la notte trovando ricovero in una tenda di un pastore che mi provvede di pelli di pecora e di coperte.

Giovedì 13 parto da regione Banditelle verso le 6 del mattino. Raggiungo la cima della Sibilla verso le ore 10. Dopo aver fatto una visita alla Grotta e una breve tappa per ristorarmi, seguendo la via delle creste scendo alla seconda Cima del Monte (m. 2129) proseguendo per la Cima Valle Lunga e posso arrivare verso le ore 13 sul Bellavista da dove scendo per la Valle Lunga sino alla sorgente del Tenna e al Casaletto Rosi.

Venerdì 14 parto da Casale Rosi verso le 6 e scendo per la Valle del Tenna costeggiando il fiume omonimo. Risalendo dopo quasi due chilometri verso sinistra arrivo a S. Leonardo (m. 1122) verso le ore 9. Ne riparto alle 10 e passando alla R. Rapari e Banditella sono alle 12,15 a quota 1643 dove mi fermo passando la notte in un casaletto.

Sabato 15 verso le 8, mi dirigo al Monte Priore; vi arrivo alle 2. Dopo una piccola tappa scendo ai Pianelli dove mi fermo per la colazione. Riparto a mezzogiorno ed arrivo alla sorgente del Tenna dopo circa un'ora. Ne riparto alle 16 risalendo la Valle Stretta sino a Passo Cattivo. Vi arrivo alle 17 proseguo per il Cornaccione, scendo a S. Placido ed alle 19,15 sono a Visso.

Romolo Rinaldi

Monte Bove - Vetta Settentrionale (m. 2113) —
Vetta Meridionale (m. 2169) - Monte Bico
(m. 2052) - Domenica 16 Luglio.

Alcuni Soci della Sezione di Perugia, desiderosi di conoscere il Monte Bove, pregarono precedentemente questa Sottosezione di procurare informazioni e guida. Al loro giungere da Perugia, nella serata del sabato 15 in Visso, trovarono pronti tre nostri Soci per coadiuvare e partecipare alla gita.

Raggiunto Ussita in auto, si inizia la salita alle ore 1,20 per Val di Bove, alle ore 4,30 si era alla Fonte (m. 1604) e da qui ci si dirige direttamente a quota 2113 raggiunta alle ore 6. Si inizia da questo punto la parte più interessante della gita: per le creste ci rechiamo alla vetta 2169 e successivamente M. Bico (m. 2052) e fonte di Val di Bove.

Dopo un conveniente riposo si prende la via del ritorno.

Fraternamente riuniti in Visso i partecipanti di Perugia e i Soci di questa Sottosezione si scambiano le loro cordiali impressioni auspicando un prossimo incontro.

Lino Arcangeli, Renato Taddei, Romolo Rinaldi

Monte Fema (m. 1575).

Gite effettuate dal Consocio Ing. Antonio Burchi nei giorni: 23 Maggio, 9 Giugno, 16 Giugno, 22 Giugno.

M. Cardosa (m. 1819) 3 Giugno.

Gita fatta dal Consocio Ing. Antonio Burchi.

Colli dell'Acquaro - M. Macchialunga (m. 1376).

Gite effettuate dai Soci Lino Arcangeli e Ing. Antonio Burchi.

Il Congresso di Cortina d'Ampezzo

ha avuto un grande successo. Varie migliaia di alpinisti si sono raccolti la mattina del 10 settembre nel Campo sportivo di Cortina ed hanno sfilato per le vie della cittadina recandosi a deporre una corona sul monumento al Generale Cantore. Indi nel cinematheatro S. E. Manaresi ha riferito esaurientemente sulla florida situazione del C. A. I. mettendo in rilievo particolarmente il forte incremento dei soci e le magnifiche imprese compiute dagli accademici italiani. La relazione è stata acclamatissima; poscia il coro della Società Alpinisti Tridentini ha cantato in modo mirabile le più belle e nostalgiche canzoni montanare. È seguito un pranzo cordialissimo.

Nel pomeriggio si è tenuta la seduta inaugurale del Congresso internazionale dei Clubs Alpini con l'intervento dei rappresentanti di circa quindici nazioni; applauditissimi sono stati S. E. Manaresi ed il Presidente della Associazione Internazionale; i lavori sono poi continuati per qualche giorno. Successivamente i congressisti si sono sparsi per le magnifiche montagne e valli circostanti compiendo molte escursioni ed ascensioni.

La nostra sezione era rappresentata dal Presidente Avv. Jacobucci e da altri parecchi soci.

Le forze armate abruzzesi in montagna

Durante la stagione estiva molti reparti dell'esercito e della milizia hanno compiuto escursioni ed ascensioni sulle nostre montagne. Meritano di essere segnalate, in particolar modo, le seguenti:

Monte Sirente (m. 2359)

Il 13° Reggimento Fanteria raggiungeva la vetta del Sirente con ben 800 soldati al comando del Colonnello Sig. Schreiber e con l'aiutante maggiore Cap. Paolone.

La salita veniva iniziata da Rocca di Mezzo e e la discesa si effettuava sul versante di Ovindoli.

Corno Grande (m. 2914)

Oltre 300 militi abruzzesi, specialmente delle Legioni di Teramo ed Aquila, saliti rispettivamente dai versanti di Pietracamela ed Assergi, ascendevano la massima vetta dell'Appennino nella mattinata del 17° settembre. Essi erano guidati dal Comandante del Gruppo dell'Aquila, Console Generale Antonelli, col Capo di Stato Maggiore, seniore Troiano, dai Consoli, On. Forti della Legione di Teramo, Piretti di quella dell'Aquila e Battistella di Sulmona. Sulla vetta fu celebrata la Santa Messa. Assistevano anche rappresentanze delle sezioni del Club Alpino di Teramo ed Aquila e degli Aquilotti del Gran Sasso. Tre cordate di militi aquilani, con il completo equipaggiamento militare, compivano la traversata dal Torrione Cambi alla vetta occidentale.

LA SEDE SOCIALE PRESSO L'ALBERGO ITALIA (Corso Vittorio Emanuele), è aperta tutti i giorni dalle ore 15 alle 24. Sono a disposizione dei soci molti giornali e riviste di carattere alpinistico e scistico nonché il necessario per i giochi leciti. FREQUENTATELA !!!

Il Ministro Acerbo sul Gran Sasso d'Italia

Per la prima volta un Ministro in carica ha compiuto la traversata del Gran Sasso d'Italia; in pieno stile fascista, S. E. Giacomo Acerbo; Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, illustre figlio d'Abruzzo, ha voluto ascendere il Gigante che simbolizza la forza e la potenza della nostra Terra.

Venerdì 28 luglio, Egli è giunto ad Assergi, accompagnato dall'Ing. Sandro Motta, Presidente della sezione del Club Alpino di Pescara; si trovava a riceverlo l'Avv. Michele Jacobucci, Presidente della sezione del Club Alpino dell'Aquila, che, suo malgrado, aveva dovuto rispettare il tassativo desiderio di S. E. di voler essere considerato nel più assoluto incognito. Solo nel pomeriggio, dopo l'inizio della salita, la laboriosa popolazione di Assergi ebbe sentore del passaggio del Ministro ed espresse il suo vivo rincrescimento per non avergli potuto tributare fervide accoglienze.

Raggiunta in automobile la stazione inferiore della Funivia, S. E. si soffermava a visitarne i lavori constatando che essi sono alacremente condotti e fanno ritenere prossimo il compimento dell'opera immane. L'Ing. Mario Bafile, direttore dei lavori, diede minute spiegazioni e si unì alla piccola comitiva che, per la Fonte di Portella e le Vene Rosse, dopo aver traversato la zona dei grandiosi rimboschimenti fatti dalla Milizia forestale raggiunse la stazione superiore della Funivia stessa. Sparsasi colà la voce dell'arrivo del Ministro i 200 operai che sono addetti alla costruzione degli impianti e dell'Albergo improvvisarono a ben 2100 metri di altezza una calorosa e significativa dimostrazione al suono della Marcia Reale e di Giovinezza. S. E., lietamente sorpreso dall'accoglienza, accettava una modesta bicchierata che i forti lavoratori abruzzesi vollero offrire nel cantiere che vede la loro diuturna ed intensa fatica. Sotto la guida dell'Ing. Bafile e degli altri tecnici S. E. si rese perfettamente conto della eccezionale importanza dell'opera, espresse il suo entusiasmo per la iniziativa che permetterà di raggiungere in tre ore da Roma una così bella zona e dichiarò che ne sarà uno dei più assidui frequentatori.

Ripresa la salita, si giungeva poco dopo al Rifugio Duca degli Abruzzi a m. 2380, ove, la ormai famosa Marietta, incaricata della gestione, aveva ammanto una buona cenetta.

Alle ultime luci del tramonto Giacomo Acerbo ammirava la grandiosità del panorama fra le più aspre vette dell'Appennino.

Giungevano intanto l'On. Nicola Forti, Presidente della sezione del Club Alpino di Teramo, il Dott. Ernesto Sivitilli, Capo degli Aquilotti del Gran Sasso, e Domenico d'Armi, consigliere della sezione dell'Aquila del C.A.I. con cui si fissavano i particolari della salita.

A notte fatta un'altra gradita sorpresa era riservata a S. E. Acerbo; i baldi goliardi che trascorrevano un intenso periodo di istruzione ed allenamento alla scuola di roccia organizzata dal GUF dell'Aquila presso il Rifugio Garibaldi non avevano voluto mancare di venirlo a salutare. Essi, guidati dall'Ing. Emilio Tomassi, Segretario del GUF e consigliere della sezione dell'Aquila del CAI, comparvero sul Crestone della Portella in lunga pittoresca teoria, muniti di fiaccole a vento che producevano nella grandiosità dell'ambiente e nella penombra della notte un effetto assai suggestivo. Al canto degli inni goliardici e alpini essi giunsero al rifugio acclamando al Duce ed al benemerito Ministro Abruzzese. Fu quindi improvvisato un bivacco clamoroso ed allegro alla luce rossastra delle fiaccole e lungamente le vette maestose del Gran Sasso echeggiarono dei canti della Patria; a tarda ora i valorosi giovani che attuano con passione e con fede le direttive del Regime, ripresero la via verso l'accampamento.

All'alba di sabato 29, dopo qualche ora di riposo nel Rifugio Duca degli Abruzzi, il piccolo gruppo iniziò la salita per la via normale.

S. E. Acerbo dimostrò una grande forza fisica e morale compiendo ottimamente la lunga ascensione. In cima fu consumata la colazione al sacco. Sulle vette e sulle creste, una volta ritenute inaccessibili, parecchie cordate di abili rocciatori, guidate da alcuni dei migliori di Aquila e di Pietracamela, compivano ardite imprese, fra l'ammirazione degli astanti.

La discesa fu fatta per il non facile percorso del Passo del Cannone e del Vallone

delle Cornacchie in uno scenario veramente eccezionale fra le pareti e le guglie del Corno Piccolo e del Corno Grande. Passaggi abbastanza complicati su neve e roccia richiesero la formazione della cordata e misero ancora una volta alla prova, mirabilmente superata, le energie del Ministro. Finalmente, dopo undici ore di quasi continuo e faticoso cammino, si giunse all'Arapietra, balconata meravigliosa con visione bellissima del versante nord del Gruppo, ove si spera che presto sorga un Rifugio Alpino che sarebbe assai utile dal punto di vista alpinistico da quello sciistico.

Alle ore 17 per pittoresco sentiero si entrava a Pietracamela. Ormai la voce della visita del Ministro, attraverso le montagne, si era misteriosamente diffusa e tutte le autorità e la popolazione vollero accogliere con grande calore il valoroso membro del Governo. In municipio fu offerto un rinfresco, indi ebbe luogo una cordiale cena e poscia, acclamato nuovamente dal popolo, S. E. Acerbo lasciò il paese che, vero nido di Aquile, produce la forte generazione degli « Aquilotti del Gran Sasso », appassionati scalatori delle più impervie pareti.

Lungo l'ultima parte della discesa si visitarono i lavori della strada carrozzabile che, dopo un'aspettativa di molte decine di anni, sta finalmente per unire Pietracamela alla strada nazionale Aquila-Teramo.

Il Ministro che era visibilmente assai soddisfatto della traversata espresse agli organizzatori il suo vivissimo plauso e salì in automobile diretto al suo palazzo natio di Loreto Aprutino, portando certamente nel cuore il ricordo incancellabile della giornata trascorsa fra le più alte vette d'Abruzzo, fra rocce, ghiaccio, neve, a contatto della schietta e rude gente della montagna che ha saputo apprezzare veramente il gesto compiuto da un rappresentante del Governo di Mussolini.

S. E. Acerbo si è compiaciuto di inviare alla nostra Sezione il seguente telegramma:

Jacobucci, Presidente Club Alpino, Aquila

Lietissimo di avere compiuto ascesa nostra grande montagna insieme con voi valoroso presidente club alpino Aquila cui tanto devesi per la valorizzazione appennino abruzzese rinnovovi i più cordiali ringraziamenti con vivi affettuosi saluti ed auguri per tutti gli alpinisti aquilani.

Egli inoltre ha inviato alla nostra Sezione in cortese dono un magnifico orologio da tavola con barometro e termometro.

Lo abbiamo ringraziato fervidamente esprimendo tutta la nostra riconoscenza per l'incalcolabile apporto dato, con la sua ascensione, alla messa in valore della nostra zona.

VARIE

** Gran Sasso, scuola di roccia è il titolo di un bel articolo pubblicato nelle quattro pagine centrali del numero del 17-9 della Illustrazione Italiana a cura del signor Armando Bruni. L'articolo dà notizie sullo sviluppo dell'alpinismo in Abruzzo e sull'esito della recente scuola di roccia ed è corredato da magnifiche illustrazioni in rotocalco su fotografie dello stesso Sig. Bruni. Anche la Tribuna Illustrata della stessa settimana dedica due pagine con parecchie illustrazioni allo stesso argomento.

** La Federazione Italiana dello Sci si è fusa con la Federazione degli sports del ghiaccio (pattinaggio, bob, hockey etc.) sotto la Presidenza di S. E. Renato Ricci, assumendo il nome di Federazione Italiana Sports Invernali (F. I. S. I.).

** Inviano saluti: Speranzino Rella e Fernando Ranalletti da Chieti e da Lama dei Peligni, G. Battista Olivieri da Farindola, Giovanni d'Arpizio da Cortina d'Ampezzo, Fernando Ranalletti da Teramo, la sezione del C. A. I. di Penne, Francesco Colella dal Riesengebirge, Domenico Orlando da Roma, Giuseppe ed Angelo Maurizi da Visso, Domenico Rinaldi da Rieti, Umberto Tavecchi da Bergamo, Ugo Marinucci, Pietro Massoli, Centi Pietro, Paolelli Temistocle, Baglioni Domenico, Maccorola Rocco, Di Tommaso Guerrino, Properzi Claudio, Paolelli Amilcare ed altri dal Rifugio Duca degli Abruzzi, Aldo Bonacossa da Milano, Alessandro Jones da Albano, Corradino Bafile da Lourdes, Eraldo Paolantonio da Palena, Stanislao Pietrostefani da Terni, Francesco di Giuseppe da Farindola, Nicola Latini da Iesi, Sisto Domenicano ed altri da Campo di Giove e dalla

Grotta del Cavallone, Fernando Pietropaoli da Barce, Dino Tonini da Venezia, Antonio Durante da Meta, Mario Paterra da Palena, Silvio Paolucci da Ortona a Mare, Pietro Verrua da Isola del Gran Sasso, Egon ed Elena Premuda ed altri dal Rifugio Gabriele d'Annunzio, Remo de Flammineis da Catignano, Venturino Franchi da Napoli, Maria e Pino Golfieri da Selva in Val Gardena, Domenico Smargiassi e Giulio Rossi da Viterbo, Armando Pighetti e Antonio Durante da Roma, Pietro Iurga da Roma, Angelo e Giuseppe Maurizi da Chiareggio, Paolo Sinibaldi da Osimo, Edoardo Colombo ed altri da Solda (Tendopoli F. A. L. C.), Giuseppe Aleandri da Roma, Sandro Motta da Pescara, Adolfo Hess da Montecarlo, Aldo Dedin da Pont di Valsavaranche, Alvaro Garzuglia da Terni, Mario Carecchi da Bardonecchia, Duilio Paoloni da Ancona, Antonio Frisoni da Genova, Aldo Dedin dalla Capanna Regina Margherita (Monte Rosa), Giuseppe Aleandri da Orbetello, Gianni Albertini da Milano, Silvio Paolucci dal Campeggio del Touring nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, Achille d'Ari da Sessa Aurunca, Luigi Martocchia da Popoli, Samuele Puca da Pescara, Giuseppe Mori da Montecatini, Beniamino Ranalletti da Chieti, Emilio Tomassi e Roberto Colagrande da Istanbul, Gaspere Pasini da Milano.

** Il socio Mario Sipari ha sposato la signorina Teresa Vannicelli.

Il socio Enrico Iannini ha sposato la signorina Delia Nastasi.

Il Socio Bruno Cerè e la sua consorte Iride hanno avuto un figliuolo.

I nostri migliori auguri.

** Al consocio Domenico Gualtieri rinnoviamo le più vive condoglianze per la perdita del fratello Comm. Vincenzo.

** Il socio Giovanni Luzi è stato nominato Podestà di Civitella Roveto. Mentre gli porgiamo le nostre congratulazioni esprimiamo la certezza che egli saprà risolvere i principali problemi della zona e primo fra essi, la costruzione della strada del Viglio che dovrà allacciare al mondo la frazione di Meta.

** La sezione del C. A. I. di Rieti ha effettuato una escursione al Gran Sasso sotto la guida dell'attivo Presidente Ing. Domenico Rinaldi. Una cordata formata dai Sigg. Alberto Rinaldi, Dino Padovini e Edgardo Camosi ha compiuto la traversata delle tre vette.

** La sezione del C. A. I. di Ancona ha fatto una ascensione sociale al Gran Sasso.

** Una monografia sul Parco Nazionale d'Abruzzo è stata recentemente pubblicata dalla sezione di Roma del C.A.I. Il manuale contiene una prefazione di S. E. Acerbo e un articolo dell'On. Sipari e si divide in sette parti: Cenni generali e notizie turistiche, Orografia e Morfologia (Roberto Almagià), Geologia (Camillo Crema), Fauna (Giuseppe Lepri), Flora (Romualdo Pirota), Escursioni ed ascensioni (Emanuele Gallina), Sci (Alessandro Datti e Pietro Pietromarchi). Esso è illustrato da belle fotografie, schizzi e carta topografica ed è redatto con cura e competenza.

** La sezione del C. A. I. di Penne in Provincia di Pescara, è stata recentemente costituita. Con gentile pensiero il Presidente ha voluto inviarcì una lusinghiera lettera di saluto. La nostra sezione lo ricambia cordialmente, lieta di questo nuovo progresso dell'alpinismo abruzzese.

** Nella sottosezione di Visso il Reggente Angelo Maurizi ha nominato il Consiglio Direttivo in persona dei consoci Umberto Cappa, Ing. Antonio Burchi e Raffaele Padovini.

** Il consocio Dino Tonini, accompagnato dai soci Laglia e Castellani ha compiuto un rilievo tacheometrico del ghiacciaio del Calderone constatando lo eccezionale innevamento di quest'anno. Mediante opportuni esperimenti ha potuto avere la conferma che le acque di ablazione del ghiacciaio stesso sboccano nel fosso S. Nicola, sub affluente del Mavone.

Egli ha anche preso interessanti fotografie e sta compilando una dettagliata relazione tecnico scientifica di cui daremo notizia.

Per facilitare i suoi studi preghiamo vivamente tutti coloro che hanno fotografie del ghiacciaio di volerne inviare copia alla nostra sezione indicando LA DATA ed il punto da cui le fotografie furono fatte.

** Luigi Martocchia, presidente della sezione del CAI di Popoli, ha avuto dalla sua gentile signora Clelia una bella bambina cui è stato imposto il nome di Ornella. Padrino è stato il nostro socio Fernando Ranalletti. Vivissimi auguri.

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila